CONSIGLIO REGIONALE
DEL TRENTINO-ALTO ADIGE

REGIONALRAT
TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA

SEDUTA 9$^{a}_{te}$ SITZUNG

16 - 3 - 1953

Presidente - Präsident: ROSA

Vice Presidente - Vize Präsident: MAGNAGO

Tip. Ferrari-Auer, S A — Bolzano-Bozen

ORDINE DEL GIORNO

1) **Bilancio di Previsione per l'esercizio finanziario 1953;**
2) **Relazione della Commissione di Convalida;**
3) **Ricostituzione in Comuni autonomi di:**
   a) **Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago e Piano;**
   b) **Stelvio;**
   c) **Andriano;**
   d) **Masi di Vigo;**
4) **Interrogazioni ed interpellanze.**

TAGESORDNUNG

1) **Haushaltvoranschlag für das Finanzjahr 1953;**
2) **Bericht der Wahlprüfungskommission;**
3) **Wiederrichtung in selbständige Gemeinden von:**
   a) **Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago und Piano;**
   b) **Stilfs;**
   c) **Andrian;**
   d) **Masi di Vigo;**
4) **Anfragen und Interpellationen.**

Trento, 16 marzo 1953

PRESIDENTE: avv. Riccardo Rosa.

VICEPRESIDENTE: dott. S. Magnago.

Ore 10,10.

PRESIDENTE: Signori, la seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER: (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Processo verbale della seduta del 13 marzo 1953.

PRUNER: (Legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Il verbale è approvato.

Continua la discussione generale sul bilancio. La parola al cons. Defant.

DEFANT: Signori consiglieri, per la quinta volta ci vediamo costretti a ripetere una serie di obiezioni, di critiche e di osservazioni che dal nostro punto di vista di autonomisti ci sembrano indispensabili. Forse i signori della Giunta si ricorderanno che nell'anno 1949 dicemmo che sostanzialmente non potevamo approvare il bilancio per il suo contenuto, ed era ovvio. Noi eravamo pronti, eravamo preparati a vedere, nell'istaurazione del regime autonomo, qualche cosa di nuovo, vorrei quasi dire qualche cosa di rivoluzionario — non spaventatevi della parola grossa — però abbiamo detto che tenevamo anche conto delle enormi difficoltà che il primo Governo regionale avrebbe incontrato, sia dal punto di vista obiettivo che da quello dei rapporti con le autorità centrali. Si trattava di creare qualche cosa che non aveva precedenti, e perciò allora dicevamo che ci sarebbe voluta pazienza, e che avremmo atteso lo svolgersi dei tempi. L'abbiamo ripetuto nel 1950, e abbiamo approvato il bilancio sempre ritenendo che le difficoltà erano tali, per cui un atteggiamento netto e preciso dal punto di vista, sia dell'impostazione del bilancio sia della programmazione dello stesso, avrebbe dovuto lasciare ai membri della Giunta Regionale tutto il tempo necessario per un orientamento generale, e per un orientamento specifico nei vari settori dell'attività regionale. Queste parole oggi non possiamo ripeterle. Il bilancio di previsione per il 1953 si svolge in un linguaggio formalmente corretto e preciso ma, dal nostro punto di vista, sostanzialmente povero, e si limita a ripetere, qualche volta in termini diversi, ciò che ha detto negli anni antecedenti, e soprattutto ripete con esatezza fotografica un orientamento che noi avevamo condannato fin dall'inizio.

Avevamo infatti detto: ricordatevi che la riforma regionale o serve per introdurre nel nuovo ente amministrativo degli orientamenti nuovi rispetto a quella che è la tradizione dello stato italiano, o la riforma sarà condannata al fallimento. Ora, se era concepibile, nei due anni precedenti al 1953, che fosse stato lasciato il tempo necessario per acquisire quella necessaria esperienza atta ad intraprendere e battere vie nuove, oggi non è più possibile. E questa critica non la facciamo al partito di maggioranza come tale, al partito della D.C., perché abbiamo sentito l'altro giorno dal dott. Menapace l'esaltazione dell'opera svolta in Sicilia, l'esaltazione dell'opera svolta in Sardegna, e, io aggiungo — perdono il dott. Menapace dell'omissione — della Valle d'Aosta. Ciò che ha fatto la Valle d'Aosta è l'opera preminente della D.C. Dunque, non è la critica all'orientamento del partito come tale che

si può svolgere, perché effettivamente là si è lavorato e siamo noi a riconoscerlo per primi. La causa non è da ricercarsi nelle direttive del Consiglio nazionale della D.C., perché se nella arretratissima Sardegna vediamo profilarsi delle opere che fanno strabiliare, se nella Valle d'Aosta abbiamo visto la D.C. battersi per la casa da gioco, battersi ferocemente, vincendo preconcetti d'indole morale, ecc. allora dobbiamo dire che non è l'orientamento del partito come tale che osta allo sviluppo nuovo e moderno di questa Regione, ma è probabilmente una serie di fattori particolari della nostra Regione, che si sono imposti e che hanno costretto il Governo regionale a ripetere nel 1953 ciò che ha fatto nel '49, '50, '51 e '52; quindi condizioni particolari a noi, e non del partito. Ho visto l'altro ieri il giornale della maggioranza parlare di opposizione tradizionale; non c'è opposizione, perché siamo sempre stati i primi a riconoscere ciò che ha fatto il partito di maggioranza. Quando meritava questo riconoscimento siamo stati i primi, perché siamo coloro che spingono il partito di maggioranza, che in questa zona avrà un lunghissimo predomino, se non interveranno fatti tellurici in politica interna. Dunque noi di questo siamo perfettamete convinti; ne eravamo convinti già allora, nel 1945, '46, '47, quando da diverse parti ci si rivolgeva delle accuse, quando nel 1945 ci si diceva che volevamo reinstaurare la Repubblica di S. Vigilio, e noi dicevamo: se la Repubblica di San Vigilio servirà al progresso di questa nostra Regione, ben venga la Repubblica di S. Vigilio. Noi eravamo convintissimi di questo, perché sappiamo che voi avete radici storiche, ma appunto per tale motivo avete una responsabilità maggiore di quella che può avere il vostro partito in qualche altra Regione, dove invece non ci sono radici così profonde come in questa. Ben maggiori sono le responsabilità! Ora, se noi analizziamo i motivi per cui non vi è stato quel rivolgimento che noi autonomisti ci attendevamo, rivolgimento sia nel metodo amministrativo, sia nella visione particolare e complessa di tutti i problemi economici e sociali della Regione, noi dobbiamo riscontrare un fatto: la mancanza di uno strumento organizzativo che permetta al Governo regionale di agire con tempestività, con energia, sia pure accompagnata dalla necessaria prudenza. Manca al Governo regionale questa organizzazione, manca, si può dire, quella cabina che dovrebbe essere vicina al posto di comando tenuto dal Presidente della Giunta Regionale: manca l'ufficio legislativo! La mancanza dell'ufficio legislativo, a mio avviso, porta queste conseguenze, ed uso un termine molto blando, spiacevoli. Noi operiamo su per giù come un Consiglio comunale: la Giunta Regionale, che è il Governo di un'unità statale, sia pure subordinata all'autorità dello Stato, manca dell'attrezzatura necessaria per coordinare l'attività tecnica con quella legislativa. Ma non possiamo muoverci come un consiglio comunale, il quale prende visione di un certo problema nel quadro della legge comunale e provinciale, della legge dello Stato, e delibera; noi abbiamo facoltà, anzi dobbiamo, formulare in schemi giuridici certe nostre attività. Ma per avere questo dobbiamo essere attrezzati, ma per avere questo dobbiamo avere l'ufficio e gli uomini. Il primo rimprovero che muovemmo alla Giunta nel 1949 era appunto l'omissione dell'organizzazione di questo settore delicatissimo ma indispensabile agli effetti del progresso della Regione Trentino-Alto Adige.

Dicemmo, e ne fanno testo i verbali delle sedute di allora, dicemmo: vi preghiamo, Signori della Giunta, di organizzare immediatamente un ufficio al quale diano la collaborazione giuristi locali e giuristi nazionali; evidentemente noi non abbiamo la tradizione giuridica che può avere, per esempio, ritornando sempre al paragone portato dal cons. Menapace, la Sicilia; non possiamo e non pretendiamo di averla, ma dobbiamo avere quell'accortezza di servirci delle capacità e dell'esperienza altrui. Questo non l'abbiamo fatto in quattro anni, e questo è un grave addebito che devo muovere ai Signori della Giunta, non ai nuovi venuti, ma al Presidente ed ai Signori suoi vecchi colleghi. L'addebito primo è quello della mancata organizzazione dell'ufficio legislativo. Perché questo? Perché se l'ufficio legislativo vi fosse stato, si potevano affrontare tutte quelle competenze precise, sia pure limitate, enunciate dallo Statuto Speciale, cioé enunciate dalla Costituzione della Repubblica; si potevano coordinare con le necessità tecniche; si potevano gettare gli schemi di una serie di progetti di legge che, man mano le funzioni regionali lo avrebbero permesso, potevano essere attuate. Non l'abbiamo fatto; e noi oggi diamo solo i contributi all'agricoltura, cioè seguiamo l'attività dello Stato, che oggi si limita ad erogare dei contributi a cittadini di professione agricoltori. Ma noi dobbiamo fare qualche cosa di più. La politica contributiva può essere utile in determinati periodi storici, poteva essere utile anche da noi in determinati settori, è stata utile, ma deve essere sempre adeguata a determinate possibilità finanziarie. Siamo noi che dobbiamo adeguarci alle possibilità finanziarie, e non le possibilità finanziarie a noi; questa è la situazione tragica ed obiettiva in cui si trovano tutte le amministrazioni, dalle private alle pubbliche, che devono sempre adattare le proprie attività alle possibilità e ai mezzi di cui dispongono.

Se noi abbiamo battuto questa via delle contribuzioni nel campo dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e dell'industria alberghiera, sia pure in termini molto limitati, nel campo dell'assistenza sociale l'abbiamo fatto per la mancanza di una visione organica dei problemi, e quindi per la mancanza dello sti-

molo necessario a creare l'apposita legislazione per affrontare i problemi stessi, ed i problemi sono enormi. Abbiamo sentito che cosa ha fatto la Sicilia in diversi campi; l'ho seguito attentamente, e dico francamente che non sono un fanatico autonomista, perchè non sono un fanatico di nessuna idea. Dico solo che ho pensato sempre che noi abbiamo creato questo strumento intravedendo nell'uso di questo strumento possibilità rapide e pacifiche di elevazione economica e sociale. Se questo strumento è utile al raggiungimento di questo fine, adottiamolo; se non è utile eliminiamolo. Ho visto che cosa hanno fatto in Sicilia, e lo riportano i commenti dei giornali; anche quei giornali che un tempo erano ostili all'autonomia siciliana, rimangono a bocca aperta, ché in cinque anni hanno fatto molto di più che negli ultimi 50 anni! Questo è un fatto riconosciuto da amici e nemici dell'autonomia. Hanno creato uno strumento amministrativo, hanno creato un governo che opera saggiamente, qualche volta in conflitto con lo Stato — è una parola un po' grossa, ma che non deve essere intesa in senso negativo: questi sono i conflitti che denotano che vi è un'attività, che vi è una grande, una nuova vitalità, nello Stato italiano. Non vi è una pedissequa sottomissione ai voleri della burocrazia centrale; ha ottenuto che qualcuno pensi agli interessi della popolazione locale e cerchi di attuarli anche pestando i calli a qualche commendatore romano. Questo il significato del conflitto! Ora non si abbia nessun timore per lo Stato unitario, è un'espressione sbagliata; sono molto più unitari quegli Stati articolati su amministrazioni locali, che quegli Stati che detengono tutto il potere in un solo punto! Molto più unitari e molto più potenti, che nelle grandi prove della storia hanno sempre resistito, mentre i cosidetti Stati centralizzati la maggior parte delle volte sono crollati per la mancanza di appoggio della periferia. E' per questo che il fenomeno dell'articolazione dell'amministrazione, ha un ascendente ed un fascino mai avuto finora anche nella nostra politica. Non si parli di attentato alla sovranità dello Stato. Il concetto nutrito verso lo Stato lo abbiamo già esposto; per noi lo Stato è la struttura politica, non è un mito; è creato per l'elevazione di determinate collettività nazionali e la crescita degli Stati nazionali nel secolo scorso lo dimostra chiaramente. Oggi sta per essere superato anche lo Stato nazionale; vi sono gli sforzi che stanno facendo per l'unificazione europea — l'uno per un fine, l'altro per un'altro fine — ma il superamento dello Stato nazionale è inevitabile perché non risponde più, quale strumento politico-sociale, ai fini a cui era destinato nel secolo scorso. Ma noi ragioniamo anche diversamente. Diciamo: questa è una verità esterna — vi sono delle verità interne; man mano che questa collettività espressa giuridicamente nello Stato si evolve, deve esserci necessariamente un'articolazione interna; la natura dell'organismo superiore provvede a determinate articolazioni, l'organismo è superiore solo perché è articolato, senza di queste articolazioni particolari non vi sono organismi superiori. Ecco perché noi abbiamo sempre sostenuto che il principio dell'autonomia non nuoce allo Stato, ma ne porta un vantaggio che oggi non è nemmeno misurato; e abbiamo anche sostenuto che questo nuovo criterio di amministrazione, cioé di ripartizione di poteri amministrativi, politici ecc., deve essere usato con criteri nuovi. Oggi noi purtroppo, e lo leggiamo anche nella relazione del sig. Assessore alle Finanze, ci siamo messi sulla strada della tradizione, siamo diventati tradizionali senza avere una tradizione, cioè mostriamo dei fenomeni di precoce senilità nel nostro organismo; non abbiamo avuto il coraggio o ci è mancata la capacità di affrontare quelli che erano i bisogni storici di questa Regione. Vediamo subito, non entrerò in cifre, perché l'occasione la avremo quando si discuteranno i singoli capitoli di bilancio. Agricoltura: è stato fatto molto nella storia dell'agricoltura, tanto nell'Alto Adige quanto nel Trentino; i vostri predecessori, quelli del vecchio Partito popolare trentino, hanno fatto moltissimo, hanno fatto — e questo lo dico non per rimprovero — più di voi. Hanno introdotto quei germi di rivoluzione sociale moderna, della organizzazione del cooperativismo, che sono ancora oggi alla base della moderna organizzazione nostrana. Ma noi oggi abbiamo il dovere di fare di più, e non di vivere sull'eredità lasciata dai padri. Dobbiamo fare un passo in avanti, dobbiamo studiare come lo faremo questo passo, dobbiamo vedere se abbiamo i mezzi per farlo. Abbiamo i mezzi per farlo? Sì, possiamo farlo; io dico che abbiamo anche l'organizzazione tecnica. Ma abbiamo la volontà di farlo? Pongo un grande punto interrogativo.

Il Presidente della Giunta diceva che i suoi rapporti con il centro sono corretti, quasi amichevoli, e per questo il raggiungimento dell'accordo finanziario con lo Stato gli riesce relativamente facile. Sono d'accordo, il Presidente della Giunta, costituzionalmente, nel campo finanziario ha un potere che nessun'altro organo costituzionale ha nella Repubblica; egli rappresenta la Regione nei rapporti con lo Stato per la determinazione della quota di compartecipazione che lo Stato dà alla Regione, egli solo la può determinare, perché egli solo la rappresenta. Anche se talvolta manda qualche suo rappresentante in veste di Assessore, solo egli può trattare con gli organi centrali e solo egli può concludere. E' quindi un potere che, vorrei dire, lo fa quasi un dittatore; egli decide e rappresenta la Regione, e lo Stato conosce solo lui. Questo è un fatto incontestabile, è un fatto che solo studiando bene le figure giuridiche espresse nello Statuto emerge chiaramente. Quindi la responsabilità anche personale del Presidente della Giunta è elevatissima,

, perché in questa sede possiamo muovere appunti, fare osservazioni, ma comunque ciò che è stato concordato in sede romana dal Presidente della Giunta con gli organi centrali, fa testo, è legge e noi ben difficilmente possiamo modificarlo. E questo fatto solo ci dice che dipende dalla volontà dell'impostazione programmatica dei piani, non solo del partito di maggioranza che governa le Provincie e la Regione, ma anche dalla volontà precisa del nostro rappresentante nei confronti delle autorità centrali. Ora non so come il Presidente della Giunta interpreti i nostri bisogni. Noi sappiamo che abbiamo una situazione molto difficile. Se guardate i dati, vedrete che il Trentino, su 6.250 chilometri quadrati di superficie, i 3/4 li ha sopra i mille metri; la superficie propriamente agraria e coltivata è del 6,8%; una densità demografica da far inorridire, perché se sui testi scolastici si legge che la media degli abitanti di questa Provincia è di 64 abitanti, la realtà è ben diversa! La media di abitanti nelle zone coltivate si eleva sugli 800, e supera anche gli 800 per chilometro quadrato. E' una situazione che in Europa ha solo 2 o tre casi. Se noi teniamo conto che questi cittadini operano in quasi 60 mila unità aziendali che non superano in media un ettaro e mezzo, il quadro è completo! E' questo quadro che deve essere illustrato alle autorità centrali. Possiamo aggiungere un altro dato: abbiamo una media di sole di 1500 ore all'anno, contro le 2300-2400 ore di sole dell'Italia meridionale. E' un dato che fa meditare, perché noi tutti dipendiamo dal padre Sole! Questi dati devono essere illustrati alle autorità centrali, affinché comprendano le nostre tremende necessità e comprendano che questa Provincia aumenta ogni anno di 2500-2800 unità. Ogni dieci anni noi abbiamo 30 mila cittadini nuovi, i quali devono essere trattati alla stregua delle esigenze moderne. Da questi pochissimi dati risulta che noi abbiamo il dovere di migliorare in tutti i modi, e non solo con i contributi, perché è un modo che ad un dato momento diventa antisociale, ma dobbiamo intervenire con la riorganizzazione e terriera e culturale, in questo campo. E se questi dati li faremo presenti ai rappresentanti delle autorità centrali sono convinto che il criterio complessivo sarà tale per cui non sarà difficile poter aumentare lo stanziamento per questa Regione. La Provincia di Bolzano ha la medesima condizione, anzi sotto certi aspetti peggiore della Provincia di Trento, quando pensiamo che il 50% del suo territorio è al di sopra dei 2000 metri, fatto, questo, che non so se abbia riscontro solo in qualche Cantone della Svizzera. Poi abbiamo il 40% fra i mille ed i due mila metri; solo il 10% del territorio dell'Alto Adige è al di sotto dei mille metri. Come densità demografica siamo vicinissimi alla Provincia di Trento. Vi è, e questo è merito di un determinato dispositivo giuridico, vi è una migliore parcellazione delle proprietà. Se la media nostra è di 1,6 per unità aziendale, la troviamo i 10 ettari per unità aziendale, e questo in virtù di un dispositivo — sia pure sotto certi punti di vista antiquato — terribilmente forte, perché ha fatto sì che l'agricoltura, e rispettivamente il tenore di vita medio del singolo cittadino addetto a questa attività, fosse preservato nel tempo, ciò che da noi non c'è. C'è lo sfaldamento progressivo, la polverizzazione delle piccole proprietà, ed anche la polverizzazione del tenore di vita, con le conseguenze economico-sociali e sanitarie, delle quali verremo a parlare in un secondo tempo. Ora questi fatti devono essere spiegati. Non vogliamo derubare lo Stato, sappiamo che lo Stato è il centro erogatore anche per le altre Provincie. Vogliamo mettere in evidenza le estreme necessità, non possiamo aspettare altri 30 anni, quando molte cose saranno giunte allo stato di irreparabilità. Se l'agricoltura deve essere sostenuta, se vi è un'eccedenza demografica che va dai 2500 ai 3000 annui, che cosa dobbiamo fare? Sono ancora un sostenitore dell'emigrazione, ed ho espresso sempre chiaramente i motivi di questo fatto, perché, qualunque sia il regime introdotto nel Trentino, non potremo mai venir meno all'emigrazione; è un dato storico.

Il dr. Battisti sosteneva che l'emigrazione ha portato enormi benefici alla Prov. di Trento, e portava anche dei dati. Allora, nel 1910, 1911, 1912, parlava di 7 milioni di corone all'anno, e ci sono dei dati più precisi, che portano questa somma a 9 milioni, che si può dire rasentino i tre miliardi di lire attuali. Dunque questo fatto rilevato 40 anni or sono, dimostra l'insopprimibilità del fenomeno emigratorio nella nostra Provincia. Ma l'emigrazione dipende da due fattori: da colui che riceve e da colui che va. La tendenza all'emigrazione esiste e la vediamo tutti i giorni. Ma le occasioni ricettive sono diminuite, da noi adesso promettono di aumentare, ma non sono più sufficienti per i bisogni demografici della nostra Provincia. Allora il nostro primo dovere è vedere se possiamo trovare altre fonti di lavoro in questa Regione. Questa è la ragione storico-economico-sociale, e non la reclamiamo per ragioni politiche, ma perché ce n'è il bisogno evidente. L'agricoltura non offre più fonti di lavoro, anche per l'aumento demografico; dobbiamo quindi cercare in questa sede delle nuove fonti di lavoro, che in parte ci può dare il turismo, in parte l'industria. Il turismo sta sviluppandosi, ma è stagionale, mentre l'industria offre il beneficio della continuità del lavoro. Abbiamo occasioni di industrializzazione? A decine, ma bisogna avere l'ufficio di rilevazione, cioé un'organizzazione che rilevi le possibilità, che rilevi l'entità, che si metta a contatto con coloro che eventualmente dimostrano la intenzione di venire ad intraprendere qualche cosa. Ed è la Regione stessa che prima di tutti deve dare l'esempio. L'anno scorso tutto il Consiglio, senza una sola eccezione, approvò lo stanziamento di quella somma di

4 o 5 milioni di lire per inviare all'estero, nei Paesi più progrediti nell'industria del legno, un gruppo di tecnici, al fine di prendere delle rilevazioni e fare degli studi da presentare alla Giunta e al Consiglio in una relazione sulle possibilità di sfruttamento industriale del legno. Dicevamo del legno perché la Regione ha un patrimonio che dal punto di vista industriale è tutt'altro che sfruttato! Quando sappiamo che ci sono altri 250 modi di sfruttare l'industria del legno, e noi lo sfruttiamo in un solo modo! Potremmo sfruttarlo in modi che non sono conosciuti sul mercato italiano. Non danneggeremo nessuno, né le piccole industrie né le grandi, e creeremo un monopolio nostro. Non l'abbiamo fatto. Siamo noi che dobbiamo metterci su questa strada, perché è un'imprescindibile necessità e dovere quello di creare altre fonti di lavoro. Verrà il giorno, e verrà anche per la Provincia di Bolzano perché gli uomini aumentano, fatalmente, verrà il giorno in cui si dovrà pensare a collocare i cittadini di queste due Provincie in fonti di lavoro create da noi. Quindi è meglio pensarci con dieci anni di anticipo che non con uno di posticipo. In questo campo non abbiamo fatto nulla. Oggi noi procediamo sulla via della erogazione e sulla via della sovvenzione. Sono cose che possono avere un significato politico ed anche un eccelso significato elettorale. Ma mi meraviglio che la D.C. abbia paura in questa Provincia! Non c'è nessuno che la possa minacciare. Sono convinto che se prendesse certe iniziative di natura economico-sociale, come la creazione di fonti di lavoro, potrebbe abolire anche l'ufficio di propaganda! (Ilarità). Ho questa convinzione. Ho 50 anni e sono sempre vissuto in questa zona, e so come la gente pensa! Lo so come la pensano quelli delle più riposte vallate. Ma quello che dobbiamo esigere da voi che avete la maggioranza, che avete l'autorità nelle mani, che siete l'odierna classe dirigente, che avete la responsabilità altrettanto tremenda e lo obbligo di pensare alle condizioni e alle necessità attuali, è di provvedere con tutti i mezzi a vostra disposizione. Questo è il vostro obbligo, perché avete tutto il potere nelle vostre mani, e naturalmente non lo contesto, lo dichiaro legittimo, ma il potere porta delle tremende responsabilità. Chi si assume il potere, deve decidersi ad assumerne anche le responsabilità. Non è stato fatto, e per fare questo, bisogna rilevare all'autorità centrale. E qui, ripeto, non si tratta di sottrarre mezzi ad altre Regioni che si trovano in condizioni peggiori di noi, ma si tratta di mettere in rilievo e si tratta di ovviare con ulteriori incrementi degli stanziamenti, che non possono essere molto alti, alle condizioni nostre. Ed a questo deve pensarci la nostra organizzazione. Noi siamo senza una organizzazione; la mancata assistenza dell'ufficio legislativo degrada il Consiglio ed il Governo Regionale al livello di un Consiglio e di una Giunta comunale. Se alla Giunta comunale è sufficiente, ai fini che deve raggiungere — sociali, amministrativi ed economici — non lo è in nessun caso sufficiente ad un Governo e ad un Consiglio Regionale, che hanno la potestà legislativa per modificare determinati settori del diritto in conformità ai bisogni locali della Regione. Per questo la potestà viene data, non per entrare in lizza con lo Stato, non abbiamo bisogno di entrare in lizza con nessuno, anzi, più amici troveremo, meglio per noi! Il dissenso lo esprimeremo quando i nostri interessi troveranno interessi contrapposti; allora cercheremo il compromesso. Come dovremo cercarlo nei confronti delle grandi compagnie idroelettriche. Quando noi, nel 1945, senza l'appoggio di grandi partiti, perché fummo soli e restammo soli fino all'ultimo giorno, iniziammo la campagna per la bonifica idroelettrica, per lo sgretolamento del monopolio idroelettrico, reclamammo la potestà delle acque, non con l'idea di sfruttare noi le acque — perché sappiamo che coloro che sfruttano le acque devono avere una preparazione tecnica, amministrativa e finanziaria — ma per poter arrivare a degli accordi interessanti la nostra economia regionale e provinciale. Questa era l'idea madre del concetto della potestà delle acque! E credo che su questa idea si deva ritornare. Far modificare oggi lo Statuto è molto difficile, ed è stato molto difficile raggiungere i risultati ottenuti nello Statuto.

Io credo che se vorremo dare l'avvio a determinate attività industriali, sia nel settore dei prodotti chimici, per noi estremamente interessante, sia in altri settori, noi dobbiamo arrivare a degli accordi con queste società, piuttosto che metterci di punta. Perchè se ci metteremo in lizza, il risultato sarà incerto, passeranno anni e forse decenni. Un tentativo di compromesso — lo esprimo come idea personale — vincolato però ad un'attività particolare che queste società dovrebbero svolgere, e parlo di attività industriali, società che le possono svolgere tranquillamente perché hanno centomila addentellati industriali nella Repubblica e fuori. Credo che questo possa dare ben maggiori risultati che non una lite giudiziaria per il conseguimento di quelle modestissime finalità, perché non abbiamo approvato queste modestissime finalità enunciate nello Statuto. Ora, ripeto, questo tentativo di compromesso deve essere compiuto annualmente anche nei confronti delle autorità centrali. Non è possibile che noi si proceda con questi 4 miliardi e mezzo di bilancio; ce ne vorranno 5 o 6, il limite nostro sono i sei miliardi. Sta bene che il Ministero delle Finanze ci prepari ogni anno queste pappardelle! Quest'anno ci fa vedere contabilizzata, a carico della Regione, una somma di 16 miliardi e 775 milioni! Ma, in nome del Cielo, è un dato contabile questo? Perché non posso credere che le spese relative al bilancio dello Stato corrispondano a questo dato di circa 20 mila lire all'anno pro capite!

E' ben difficile crederlo! Ma teniamo presente che nel 1951 ci fu addebitata una cifra di 7 miliardi e 91 milioni; il salto fra la cifra del 1951 al 1953 è del 130%, un salto un po' grande, che forse neanche i canguri riescono a fare. Sono questioni contabili, io non mi impressiono mai delle cifre. Il gettito fiscale della Regione riconosciuto quest'anno, è di 18 miliardi, e in realtà saranno 22-23 miliardi, perché determinate incongruenze contabili fanno sì che certi dati siano contabilizzati fuori Provincia. Comunque, non è che la Regione chieda l'elemosina a nessuno o voglia imporsi: la Regione chiede quel minimo necessario, almeno per dieci anni, per far fronte ai bisogni che da decenni sono stati trascurati. Questa è la realtà che non potremo mai negare. Quando chiediamo 6 miliardi allo Stato rimarrà ancora una congrua parte per i suoi bisogni e per i bisogni delle altre Regioni. Questo lo possiamo affermare in base a dati inconfutabili. Presidente, lo deve raggiungere, e mi rivolgo a Lei personalmente perché in questo campo Lei ha il potere assoluto, anche se giuridicamente vincolato al Consiglio, alla Giunta e al Suo partito, perché praticamente chi risolve le questioni è Lei e nessun'altro. Quindi, nelle trattative con gli organi centrali, deve essere fatta la esposizione chiara e precisa dei bisogni, ma non basta.

I programmi. Io capisco che quando gli organi centrali chiedono a Lei i programmi che intende attuare nel tempo, e quando Lei presenta agli organi centrali il nostro bilancio, i funzionari dovranno dire che in fondo in fondo viene fatta, su scala ridotta, su scala minore, la politica dello Stato, la politica dell'erogazione, di fronte alla quale non possono che inchinarsi. Di grandi progettazioni nostre, veramente nostre, abbiamo avuto la bonifica di S. Michele, perché l'Avisio è un compito della SIT. Il merito o il demerito — a seconda dei punti di vista — è della SIT e del Comune di Trento, e non si può accreditare alla Regione. Quindi, ciò che possiamo dire domani di aver fatto noi, di aver pensato e attuato noi, è ben poca cosa! Gli organi centrali domani, di fronte alle nostre richieste, vorranno riconoscere questi nostri problemi e programmi che non abbiamo rilevato, benché lo Statuto Speciale ci conferisca poteri grandissimi rispetto a ciò che abbiamo fatto fino ad oggi. Per esempio non abbiamo affrontato mai quello che riguarda l'Assessorato agli Affari Generali; non abbiamo affrontato mai l'ordinamento dei Comuni e delle Provincie. Ma la riforma della legge comunale e provinciale è necessaria come la aria che si respira! Vi sono tali e tante incongruenze nel campo della finanza locale, che i Comuni non potranno procedere per lungo tempo con l'attuale mezzo, che si deve riformare e adattare alle nuove esigenze. Torniamo nel campo dell'Assessorato agli Affari Sociali, all'assistenza sanitaria: nella nostra Regione, e forse ancor più nella nostra Provincia, abbiamo una miniera di studio in materia sanitaria. Dobbiamo creare un ufficio indagini, dobbiamo preparare le leggi che riflettano l'assistenza sanitaria. Come possiamo affrontare il problema della tubercolosi, del cancro, delle malattie di montagna, il problema dell'alimentazione? Come possiamo creare l'organizzazione che porta a quelle attività delle quali deve servirsi il cittadino, così utile e così efficace, e che porta i rimedi fino in alta montagna? Sono problemi strettamente collegati e gravissimi. Il problema della montagna: otto mesi fa, all'unanimità, il Consiglio ha deciso di modificare e creare una legge regionale sulla montagna, necessità riconosciuta da tutti, perché quella dello Stato, pur contenendo moltissimi elementi, in molti settori è incompleta — dal mio punto di vista — E' un larghissimo campo di attività: ma dove possiamo iniziare questo lavoro legislativo, che comporta degli studi di rilevazione statistica e tecnica, se non abbiamo l'organo? Dove possiamo digerire 4 milioni, se non ne abbiamo lo stomaco? Perché l'organo sia completo ci vuole un organo dirigente, e infatti dobbiamo accantonare ogni anno una certa somma perché il nostro organismo non è adeguato allo sforzo che è chiamato a fare. Ho la convinzione profonda che si debba riformare, per lo meno in parte, il Consiglio Regionale, e rispettivamente gli Uffici del Consiglio Regionale, e gli uffici della Giunta. Il Governo regionale, con quelle attività che svolge, non ha, per esempio, un ufficio stampa, che è stato reclamato in questa sede diverse volte; dichiarazioni ufficiali dalla Giunta non ne ho mai avute. Il Consiglio Regionale con i suoi uffici tentenna, procede a strappi, e se chiediamo qualche cosa o si fa o non si fa, perché? Perché manca l'ufficio legislativo, la biblioteca, ecc. Se l'esecutivo non prenderà la decisione, dobbiamo prenderla noi. Manca la sistemazione del personale, mancano le cose essenziali per il buon funzionamento dell'organo. Con questo stato di disorganizzazione, di primitiva organizzazione, non si può pretendere che la Regione svolga quell'opera legislativa efficace svolta dalle Regioni Sarda e Siciliana e, in minima parte, dalla Valle d'Aosta, mancando tutti gli strumenti. Solo allora la Regione potrà svolgere il suo lavoro, solo allora vi sarà il superamento delle vecchie concezioni dello Stato. Perché noi lo Stato lo rispettiamo finché serve, altrimenti riformiamo lo Stato, perché non è un mito e non è creato per l'eternità, come non lo è il Comune né la Provincia, né la Regione. O la Regione serve per raggiungere lo scopo o la eliminiamo! Ma non possiamo vivacchiare come i Consigli comunali, i quali sono utilissimi e svolgono la loro opera; non possiamo adeguarci però a loro, perché sarebbe inutile. Noi dobbiamo svolgere l'opera di un Parlamento, sia pure subordinato a quello centrale; nelle competenze che ci spettano dobbiamo operare, e dobbiamo farlo efficaciemente. Ma questo è possibile solo

con una programmazione che penetri negli anni. Questo è possibile solo quando gli organi centrali vedono che effettivamente ci sono queste necessità, e queste necessità le vede solo attraverso i programmi. Perché mai il centro ha accolto quel colpo veramente rivoluzionario adottato dalla Sicilia, e cioé l'abolizione della nominatività dei titoli? Fu un colpo a tutta la politica tradizionale del Paese, un colpo che ha provocato alla Isola l'apporto di circa 500 miliardi di lire! Dunque, non si è danneggiata la Nazione. In Sicilia, con quel colpo, si è fatto quello che prima non era mai stato fatto. Noi quindi — che indirettamente siamo danneggiati, perché da noi vige ancora la nominatività — non possiamo addebitare ai siciliani questo fatto, perché loro hanno raggiunto dei risultati concreti, non hanno speso invano, hanno creato organizzazioni nuove, completamente nuove, addirittura rivoluzionarie per quell'Isola. Se noi non abbiamo la forza politica di fare colpi di testa, abbiamo però bisogno di esporre le nostre necessità programmatiche; legislazione per la riforma dei Comuni, legislazione sanitaria, legislazione agricola, ecc.

Non abbiamo un Catasto dei terreni. Ha fatto bene ad accennarne Menapace. Se vogliamo un'agricoltura moderna, dobbiamo avere un Catasto sulla qualità dei terreni, in modo che ognuno, ogni piccolo coltivatore, sappia come deve indirizzare le colture. Questo fatto c'è, mi sembra, privatamente in Alto Adige. C'è una Federazione delle Cooperative Agricole che ha a disposizione tutta una cartoteca in cui l'interessato può trovare quello che desidera. Da noi questo manca, anzi se parliamo di questi fatti quei signori cadono in trance, sognano, mentre sono cose necessarissime, oggi è l'"a b c„ dell'agricoltura moderna. Noi dobbiamo creare un'irrigazione. La Regione deve intervenire, perché nella nostra Provincia vi sono dei settori che non troveranno mai la loro quota parte per creare un sistema di irrigazione, e la Regione deve intervenire, come interviene per le strade, ospedali, rivalendosi poi con la impostazione di una tassa per il periodo che serva a coprire le spese sostenute dall'ente. Queste cose dobbiamo fare, con criteri nuovi e moderni, e non con i criteri del vecchio Stato, perché siamo sorti per superare lo Stato e non per seguirlo nei suoi errori e lungaggini e nella pesantezza. Altrimenti è meglio smobilitare questo ente, perché verrebbe a costare troppo per seguire il "tram-tram„ tradizionale in atto fino al 1948. O riusciamo a superare quello che è stato fatto dallo Stato, o dobbiamo dichiararci vinti, dichiarare il fallimento. Se qualcuno crea qualche cosa di nuovo, il nuovo ente deve essere superiore al vecchio, non pari. Finora questo dato di superiorità non l'abbiamo saputo o voluto dimostrare, ma per fortuna nostra ci sono la Sicilia, la Sardegna e la Valle d'Aosta, perché lo istituto dell'autonomia non avrebbe acquisito nuovi simpatizzanti e nuovi sostenitori guardando solo alla nostra opera. Questo è il compito principale, questi i compiti che spero di vedere tradotti in cifre nei prossimi bilanci. Spero che i signori della Giunta, fra i quali vi sono espertissimi, non dei novellini, uomini esperti nei vari campi dell'attività privata e che conoscono le esigenze, queste esigenze — rappresentando oggi un consesso pubblico — le traducano in termini finanziari di bilancio. Questo è il loro obbligo, e spero che nel 1954 il bilancio esprimerà chiaramente tali nostri bisogni e che almeno in sede programmatica si proietteranno avanti agli occhi le future intenzioni della Giunta. Solo allora voi del partito di maggioranza che, ripeto, avete legittimamente quasi tutto il potere di questa Provincia e anche dell'altra, solo in questo modo assolverete il compito storico che gli elettori vi hanno assegnato, altrimenti sarete dei normalissimi amministratori che attendono che arrivi il 31 dicembre di ogni anno. Voglio chiudere.

Credevo che ci fossero alcuni dati più particolari su alcune opere, quali la famosa bonifica di S. Michele! Non ho ancora oggi l'esatta nozione tecnica del valore di quest'opera. Mi avevano detto, figura in un verbale, che doveva abbracciare tutta la zona da San Michele a Caldaro. Adesso si legge un brevissimo accenno su quest'opera magnifica, perché, quando nella nostra Provincia si conquista un metro quadrato di terra, si paragona ad un grande fatto militare, in quantoché siamo in condizioni disperate in fatto di terreno. Ma non ne abbiamo saputo nulla. Sarebbe bene che l'Assessore, quando giungerà il momento, ci spiegasse come è stata fatta questa bonifica, con quali criteri tecnici e come intenda proseguire.

Un altro fatto importante che non è stato toccato: noi siamo compartecipi alla Società per l'Avisio. L'altro giorno in Consiglio comunale discutemmo appunto delle compartecipazioni dell'Avisio, e il Signor Sindaco diede delle risposte anche sufficienti. Ma credo che Lei, Presidente della Giunta, sarà forse più informato del Sindaco, e ci darà dei chiarimenti su questo fatto grave, non dell'apertura della finestra e della fuoriuscita dell'acqua — perché sembra che in quel campo ci sia stato più rumore che danno — ma sull'inaridimento delle fonti che dovrebbero servire l'acqua potabile ad una vasta zona. Queste fonti da 3 o 5 giorni si sarebbero inaridite, ed improvvisamente gli abitanti si sono trovati di fronte alla mancanza d'acqua. Di questo fatto non ne ha parlato nessuno; quindi prego il Presidente, se può, se è in condizioni, di darmi delle informazioni sufficienti. Sono particolari che vanno aggiunti a quello stesso fenomeno che si verifica nella alta Val di Sole, dove c'è già un'essicazione progressiva di zone boschive, e che dovrebbe essere immediatamente affrontato in sede politico-amministrativa. Non lasciare alle società, sia pure quella dell'"Avisio„

il compito di curarli, perché potrebbero anche ignorarli! L'intervento del potere pubblico è necessario, e Lei sarà stato posto a conoscenza che nella zona dello sfruttamento del Sarca si comincia a sentire il fenomeno dell'inaridimento, della mancanza d'acqua, e di tutte le conseguenze che, al riguardo, ha sofferto per molti anni la Valtellina. In Alta Val di Sole ho sentito altri casi pericolosi, e adesso anche per la zona di Caoria, superiore a quella della zona dello sfruttamento dello Avisio. La prego di essere chiaro.

Riassumendo: o noi faremo una programmazione di tutti i bisogni, rilevati attraverso uffici tecnici competenti, e questa programmazione dovrà essere immessa nell'ufficio tecnico e nell'ufficio legislativo, cioé in quei due uffici che dovranno collaborare strettamente, perché la legge si fa con la tecnica e la giurisprudenza, e dai quali dovrà poi sortire qualche cosa di concreto giuridicamente; o noi possiamo nel prossimo biennio dire addio a questo istituto, perché questo istituto serve solo se supera quello che ha fatto lo Stato. Se ci limiteremo, come abbiamo fatto fino ad oggi, ad essere una macchina automatica, un erogatore automatico con sei pulsanti, per cui un cittadino viene e preme il pulsante dell'agricoltura e dal rubinetto esce il getto dei bigliettoni da mille, se ci limiteremo ad essere questa macchina automatica di erogazione pubblica, lasciamolo fare allo Stato, e così avremo sempre due o tre miliardi all'anno risparmiati.

CAMINITI: E' questo il quinto bilancio che io ho l'onore di esaminare, di discutere in seno al Consiglio Regionale della Regione Autonoma, ed è la quinta volta che mi è dato di notare alcuni dati costanti che si ripetono ormai da quattro anni o, per lo meno, per la quarta volta di seguito.

I dati costanti sono rappresentati dalla tendenza, dalla decisione della maggioranza di non consentire modifiche al bilancio una volta che esso è sottoposto allo esame dei Consiglieri; il dato costante è rappresentato anche dalla scarsità dei risultati ottenuti, non in relazione alla impostazione delle cifre, per cui la maggioranza ormai da quattro anni ha dimostrato la sua tendenza a mantenerle ferme, ma anche in quella che potrebbe essere la cosidetta politica nazionale, se è vero, come può essere vero, che il bilancio rappresenta soltanto lo strumento con il quale si applica una politica. E, in verità, la mia non è soltanto una induzione dovuta ai quattro anni di esperienza; se mi si volesse dare l'appellativo di cattiva lingua, il contenuto della relazione al bilancio, precisamente alla pag. 24, dovrebbe togliere ogni dubbio a quanto io dico.

Infatti, a pag. 24 si legge: "L'esame dello stato di previsione della spesa 1953 che sarà condotto dalla Commissione legislativa e la discussione che seguirà in Consiglio, daranno alla Giunta Regionale l'occasione di far seguire ulteriori notizie, informazioni e schiarimenti di cui i signori consiglieri avessero bisogno„. Evidentemente non sarebbe necessario fare una discussione consiliare con tanta partecipazione di consiglieri, per chiedere chiarimenti sul bilancio. Potremmo telefonare ai membri della Giunta e essere illuminati sulle nostre ignoranze. Ma c'è di più. La Giunta dice: "In un ordinato sviluppo della attività amministrativa regionale, la struttura dei bilanci annuali deve gradualmente prendere una sua impostazione costante. Le variazioni dovranno di anno in anno essere limitate soltanto a quegli aspetti specifici dell'attività amministrativa che di esercizio in esercizio potranno essere considerati ed inquadrati come eccezioni. In questa naturale tendenza a raggiungere un assetto costante, il nostro bilancio ha fatto qualche passo in avanti„. Direi che il nostro bilancio, in questa naturale tendenza, ha fatto tutti i passi in avanti che doveva fare, perché ormai da 5 anni non si presenta se non in una forma direi compatta. E non è per spirito di polemica che questo mi preoccupa — perché vi confesso che non è stata mai presente la esigenza di fare soltanto e necessariamente della polemica — ma perché mi sembra che questa concezione sia effettivamente errata in quanto che, se è vero, come dicevo, che il bilancio serve come strumento di attuazione di una politica, questa politica deve necessariamente avere dei mutamenti, in relazione all'evolversi delle situazioni e dei tempi e delle esigenze economiche. Se si può ammettere la stabilità di questi stanziamenti per quanto concerne spese di carattere amministrativo e burocratico, per quello che concerne invece l'attività dei singoli Assessorati — e quindi dei singoli settori economici che dagli Assessorati ricevono la propulsione e lo sviluppo — la stabilità non può essere consentita, né ammessa in via di principio. Quindi la dichiarazione che la nuova Giunta abbia ritenuto di calcare le orme della vecchia che, adempiendo ad un dovere di legittimità, o meglio di ossequio alla legge, aveva presentato uno schema di bilancio già dall'ottobre scorso, la preoccupazione della nuova Giunta di ricalcare le orme della vecchia, salvo qualche modifica piuttosto lieve, non mi sembra giustificata, anche perché non vorrei che diventasse un principio, una norma da seguire negli anni avvenire. Vorrei piuttosto ammettere che si sia trattato di un caso particolare, per cui la nuova Giunta, per un complesso di cose anche giustificabili, abbia pensato di fare quello stesso che aveva pensato di fare la vecchia. Voglio augurarmi che negli altri anni si vorrà seguire un binario differente, perché in caso diverso, credetemi — forse aveva ragione Defant — non solo basterà aprire il famoso rubinetto, ma non so quale senso, quale valore e quale esigenza esprimere attraverso la voce dell'opposizione che, in quanto esiste, rappresenta la natura democratica di questo

consesso. Credetemi, ove noi non dicessimo qualche cosa di diverso a voi, voi niente potreste dire nei confronti dei vostri avversari, ai quali muovete soprattutto l'accusa di fare solo dei monologhi e di non ammettere tutto il resto. Ora la nuova Giunta, dicevo, ha portato alcune modifiche. La più importante mi sembra sia quella degli alloggi per i rioptanti, per cui è previsto un mutuo regionale di mezzo miliardo; così dice la relazione finanziaria...

ODORIZZI: Un mutuo dice, ma lo farà la Provincia!

CAMINITI: Forse ho capito male, o forse devo ammettere che le proposte della Commissione alle Finanze non sono state accettate dalla Giunta. Se così fosse, è tanto il mal vezzo rappresentato dalla convinzione che l'Assessore supplente, Presidente della Commissione alle Finanze, non possa pensare in modo diverso da quello che pensa la Giunta Regionale nel suo complesso, che ho ritenuto che la proposta votata dalla Commissione alle Finanze fosse una proposta di ispirazione della Giunta. Se così non è, chiedo scusa. Torno alla variazione proposta al bilancio attraverso la Commissione alle Finanze, per la modifica al bilancio stesso, con la spesa di 50 milioni annui per dieci anni, per alloggi agli optanti e rimpatrianti, spesa sulla quale non ho niente da dire, nel senso che non sarò mai io quello che si oppone alla spesa, quando ho sempre detto che bisogna creare le premesse affinché il rientro degli optanti avvenga ordinatamente ed avvenga in modo che le case che essi occuperanno non vengano in nessun modo ad essere tolte a quelli che già vi abitano in Alto Adige. Non sarò io a dire che una proposta di questo genere deve considerarsi fuori luogo; dirò solo che è una proposta che non serve a molti, vorrei dire che serve a pochissimi. Perché, che cosa volete? Con una cifra di questo genere, quando devono rientrare migliaia di persone, non si fa niente. Aggiungo quello che ho sempre detto, cioé che fino a che il problema del rientro dei rioptanti è un problema di ordine internazionale, e quindi di specifico interesse dello Stato, deve essere fronteggiato con mezzi dello Stato e con l'intervento dello Stato. Perché, diversamente, si rischia di dare al problema attuazioni e funzioni diverse da quelle che deve avere; si rischia di fare del rientro degli optanti il compito esclusivo e particolare di un partito politico. E' questo che bisogna impedire, è questo che bisogna a qualunque costo evitare, siano uno o due o tre i partiti politici che si vogliono occupare di questo grosso e umanissimo problema. Il problema interessa la Nazione nel suo complesso, l'impegno è stato assunto dal Capo del Governo in rappresentanza di tutta la Nazione, ed è tutta la Nazione che deve dire la sua parola positiva per la soluzione esplicita e completa e possibile di questo problema. Non bisogna fare di esso il mezzo o lo strumento per una qualsiasi speculazione di parte, da qualunque parte tale speculazione provenga. E per questo, io dico: Signori, vogliamo approvare questa spesa, proposta non dalla Giunta ma dalla maggioranza della Commissione alle Finanze, che ha esaminato il bilancio? Facciamolo pure. Ma credete di aver fatto una cosa seria? Mi arrivano, da parte del Presidente della Commissione alle Finanze, delle proteste; egli direbbe che la proposta non è stata fatta...

AMONN: Si parla solo della contropartita!

CAMINITI: Vuole essere più preciso, signor Presidente?

AMONN: Trova nel cap. 187 bis la spesa, la contropartita, niente altro!

CAMINITI: A pagina 2 della relazione della Giunta si dice: "Come i signori consiglieri potranno apprendere da altra relazione, il problema del rimpatrio dei rioptanti impone provvedimenti più lati di quanto non si sia potuto fare in passato. Interessa soprattutto il poter assicurare preventivamente l'alloggio alle meno provvedute fra le famiglie che rientrano. Ed ecco che nel corso delle trattative per l'accordo di cui all'art. 60, a valere per l'esercizio finanziario 1953, lo Assessore Mayr e il Presidente presentarono al Tesoro precise richieste anche per questo settore. In conclusione il Tesoro ha creduto di poter intervenire analogamente a quanto viene fatto per l'edilizia popolare, con un contributo cioé in un piano di ammortamento di capitale preso a mutuo, il cui ricavo è da destinarsi appunto alla costruzione di alloggi. Fu previsto un mutuo di 500 milioni, se ne è progettata l'estinzione in 15 anni. In tale piano di estinzione la rata annuale si aggira sui 50 milioni. Lo Stato ha quindi accolto la richiesta di aggiungere alla quota di 2500 milioni, convenuta in conto art. 60 e di cui si parlerà, la somma di 50 milioni che apparirà in bilancio, con distinti capitoli di entrata e di uscita, nuovi, nel senso che non erano contenuti nello schema presentato al 31 ottobre scorso„.

Evidentemente io non capisco la lingua italiana.

AMONN: Non erano previste.

CAMINITI: "Nel senso che non erano contenuti nello schema al 31 ottobre scorso„.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

ODORIZZI: Guardi, quello che voglio chiarire è questo. Lei afferma che si tratta di un mutuo regionale.

CAMINITI: Mi sono espresso male. E' una improprietà di linguaggio che capita.

ODORIZZI: Allora basta, quando Lei si è espresso male!

CAMINITI: Dopo questo incidente sul lavoro, possiamo riprendere l'argomento. Comunque, mi sembra di non essere fuori strada quando dico che il problema della casa del rioptante, così come quello del lavoro del rioptante, è un problema di ordine nazionale, e non può essere affrontato con previsioni di questo genere, perché sono come goccie d'acqua nel mare. Non so se ricordo male, ma mi sembra di aver sentito, durante le varie discussioni del 1952, che a quell'epoca c'erano 7000 rioptanti che dovevano rientrare. Si tratta di una cifra cospicua, non so quanti ce ne siano ancora da rientrare, anche perché quella famosa Commissione, nominata dal Consiglio Provinciale di Bolzano per esaminare i problemi dei rioptanti, e di cui io faccio parte, nel 1952 non è stata assolutamente riunita, mentre nel 1951 una riunione c'è stata — io ero assente perché fuori sede — ma per il 1952 non è stata riunita affatto. Quindi, nessuno sa, per iniziativa della Presidenza della Giunta Prov., quale sia la effettiva situazione in questo settore. Naturalmente potremmo andare a chiedere, ma credetemi che c'è una qualche preoccupazione nel chiedere certe cose; siamo così vicini ogni momento alla scarica di nazionalismo, che parte tanto facilmente dalla stampa e dalle persone nei confronti di chi si occupa di certi problemi, che, francamente, c'è una certa preoccupazione ogni qual volta si vuole chiedere e occuparsi di certe cose. Comunque, quello che ho detto non è solo in sè e per sè; quello che ho detto è naturalmente anche perché nella Regione questo problema etnico dell'Alto Adige, derivante dall'esistenza nell'ambito della Regione di due gruppi etnici, anzi di tre, che convivono soltanto in una Provincia, deve necessariamente e soprattutto in sede di bilancio richiamare l'attenzione dei signori consiglieri affinché, visto che la relazione del bilancio non si occupa di problemi del genere e probabilmente non se ne vuole occupare, visto che tale lacuna esiste quanto meno nella relazione, in sede di discussione al problema si accenni, e del problema ci si occupi ad occhi aperti, perché esistono situazioni che vanno esaminate attentamente.

Dicevo che non bisogna fare in modo che il rientro degli optanti avvenga in funzione di un partito. Vorrei aggiungere che non bisogna che l'attività regionale, suddivisa nei due tronconi provinciali, avvenga e si sviluppi in funzione dei due partiti. Ho la impressione che talvolta in Regione si lavori come in regime di compensazione: la D.C. la spunta nel Trentino, la V.P. la spunta in Alto Adige, e i due partiti sono abbastanza tranquilli. Scusate questa mia franchezza di linguaggio, ma credo sia la cosa migliore per mettere il dito sulla piaga.

Il bilancio regionale, è stato detto, sembra predisposto in funzione di due arterie: l'arteria dei lavori pubblici e l'arteria dell'agricoltura. Vorrei aggiungere che l'arteria dei lavori pubblici è in gran parte in funzione di quella dell'agricoltura.

Se penso ad alcune strade che sono state costruite in Alto Adige soltanto perché passavano attraverso grandi poderi di meli, di peri, a grandi boschi, devo ritenere che gran parte delle costruzioni sovvenzionate con i contributi regionali servono al benessere agricolo di diverse zone altoatesine. E non è fuori luogo se in Alto Adige si continua a credere che la Regione sia l'impero dei contadini, impero più che repubblica, perché meglio democratica e più stabile.

Quale è invece la posta riservata alle altre attività produttive, e di cui altri prima di me e meglio di me hanno dimostrato veramente la insufficienza, sia attraverso elementi statistici, sia citando solo le cifre del bilancio? Che cosa si è pensato di fare per l'industria e commercio, per l'edilizia popolare regionale — e di questa riparleremo — e per il turismo? Non basta, evidentemente, dire soltanto quel che non è stato fatto: sarebbe bene dire anche che cosa si pensa di fare. Cerchiamo di guardare intanto la situazione, che per il caso in ispecie si limita solo all'Alto Adige, la situazione economica vera e propria. Abbiamo 330 mila abitanti, e credo che tutti avrete letto in quell'interessante compendio di statistica, che su 330 mila abitanti ci sono in Alto Adige 24 miliardi e 950 milioni di depositi solo presso le Casse Rurali. Questo vi deve dire che c'è una parte di quell'economia, e quindi di quella popolazione, che ha raggiunto una stabilità indiscutibile. I depositi sono depositi e i miliardi sono miliardi!

BRUGGER: Balle!

CAMINITI: Ma legga la statistica, altro che balle! Cerchi di leggerla, l'ha sotto ai suoi occhi, saranno balle ed allora cercheremo di denunciare i ballisti. Paris, ti prego, manda il volume a quel signore, forse non lo ha letto. Ma c'è un'altra situazione interessante, che ho anche appreso da questi dati ballistici — Signor Presidente, Lei dovrà provvedere a questa questione delle balle — un altro dato statistico di un certo interesse, che è quello dei protesti. I protesti ed i fallimenti nella Provincia di Bolzano sono i seguenti: nel 1949 abbiamo avuto un complesso di protesti per cambiali di Lire 9 milioni 140 mila; nel 1950 di L. 16 milioni 584 mila; nel 1951 di L. 25 milioni 591 mila; a meno che non siano balle! Di fallimenti ne abbiamo avuti nel 1949, 24; nel 1950, 30; nel 1951, 74. Sempre con la riserva di quel giovane consigliere, giovane in ordine di attività consiliare...

BRUGGER: Grazie!

CAMINITI: Vorrei far presente che, in ordine ai fallimenti, nel 1950, 21 erano di ditte italiane e 3 di ditte tedesche; nel 1951, 42 erano di ditte italiane ed 11 di ditte tedesche; nel 1952, 32 fallimenti italiani e 12 di ditte tedesche; limitatamente al settore del commercio. Complessivamente abbiamo: 95 fallimenti di ditte italiane, nel settore del commercio, nel 1950, 1951, 1952, e 26 di ditte tedesche. Nell'industria, nel 1950 abbiamo 6 fallimenti di ditte italiane; nessuno di ditte tedesche; nel 1951, 18 di ditte italiane e 3 di ditte tedesche; nel 1952, 19 di ditte italiane, e 7 di ditte tedesche. Il totale dei fallimenti, nel settore commercio ed industria, negli anni 1950, 1951 e 1952, è il seguente: nel 1950 ditte italiane 27, ditte tedesche 3; nel 1951 ditte italiane 60, ditte tedesche 14; nel 1952 ditte italiane 51 e ditte tedesche 19. In percentuale: nel 1950 il 90% dei fallimenti si riferisce a ditte italiane; nel 1951 l'81% si riferisce a ditte italiane, e nel 1953 il 73% si riferisce a ditte italiane.

AMONN: Chi fa la distinzione fra le ditte, se posso fare la domanda?

PRESIDENTE: No, no, Lei parlerà dopo!

CAMINITI: Questi dati sono presi dal Tribunale e — salvo le indagini dell'illustre interlocutore di prima — sono quelli che sono, rilevati, ripeto, dall'ufficio del Tribunale di Bolzano, dove vanno i protesti e i fallimenti. Questo va messo in relazione ad un altro elemento importante, secondo me, cioè alla disoccupazione. Infatti la media annua degli iscritti nelle liste degli uffici di collocamento, nel 1950 è di 3.866; la media annua mensile, nel 1951, fino a tutto agosto, è di 4.100. Se si pensa che in settembre, ottobre, novembre e dicembre, con la diminuzione dei lavori edilizi e di altri lavori, la disoccupazione quanto meno non è inferiore a quella degli altri mesi, possiamo concludere che nel 1951 la media dei disoccupati, legalmente acquisiti, cioè quelli che sono denunciati agli uffici di collocamento, è di 4.200. Desidero dire ai signori consiglieri che questi dati sono modesti, perché all'ufficio di collocamento poca gente crede, non per colpa dell'ufficio di collocamento, ma perché non si pensa più di poter trovare una sistemazione attraverso l'ufficio di collocamento, in quanto oggi si ottiene la sistemazione attraverso molti altri mezzi: la raccomandazione, la segnalazione, la conoscenza. Voi sa- te che, soprattutto la classe impiegatizia — la classe di quelle persone che sono fallite e che non possono andare a fare i manovali ma devono cercare il cosidetto impiego, che è poi il pane quotidiano della vita al quale tutti abbiamo diritto, loro e noi, la classe di quella gente alla quale la professione libera è fallita, e ce n'è tanta — questa categoria di persone non va all'ufficio di collocamento, non risulta da questi dati, ed a Bolzano è anche più larga che altrove. Vi posso dire per esperienza personale, e questa mia affermazione è suscettibile di dubbio, che non sono meno di due mila le persone che attualmente sono disoccupate, in attesa di una sistemazione impiegatizia, e delle quali quindi non si tiene conto nella cifra di 4200 che vi denunciavo. Possiamo conseguire che abbiamo circa 6 mila disoccupati, ma non su 330 mila abitanti — perché questo è un'altro elemento fondamentale di cui bisogna tenere conto — ma su circa 130 mila abitanti, perché gli altri 200 mila, che sono appartenenti al settore dell'agricoltura o dell'industria, ma che fanno parte del gruppo etnico tedesco, non hanno una eccessiva incidenza nel settore della disoccupazione, che sarà del 4, 5 o 6%, e non ne facciamo una colpa. Siamo felici, vorremmo che nessuno di loro fosse disoccupato, come vorremmo che nessuno degli altri fosse disoccupato, e questo, o amici della V.P., non lo chiamate nazionalismo. E' il desiderio di dare a tutti il diritto al pane, alla vita ed alla casa. E' che, piuttosto, di fronte a situazioni diversificate quali sono quelle in Alto Adige, bisogna fare ragionamenti ed azioni necessariamente diversificate, e poiché questa diversificazione esiste veramente sul binario di una lingua e di una razza, evidentemente non ci si può discostare da tale binario. Ed aggiungiamo che i disoccupati in Alto Adige, soprattutto quelli che non hanno parenti, che non hanno un ceppo familiare al quale fare riferimento, quelli che non hanno un retroterra amico, si trovano in una situazione più difficile degli altri disoccupati delle altre provincie d'Italia. E non solo per una ragione di ordine morale, ma anche perché in Alto Adige fa più freddo che altrove, anche perché le possibilità di impiego stagionale sono limitate, appunto per il freddo.

Vorrei chiedere che cosa ha fatto la Regione per questo proletariato nullatenente, vagante, miserabile, straccione — sì, sì, proletariato straccione, c'è mica da offendersi, c'è mica da vergognarsi! Io credo che nella situazione sociale attuale, fra il povero e il ricco se c'è uno che si deve vergognare è il ricco. Il povero è nato, non ha fatto niente per rimanere povero, è una disgrazia, lo è forse per la incomprensione dei suoi simili. Che cosa è stato fatto? Ricordo uno splendido discorso del Presidente del Consiglio on. Degasperi, un discorso sentito, che mi ha riempito il cuore di gioia quando ha detto che egli personalmente si rendeva conto della particolare situazione del proletariato altoatesino, e riteneva che bisognava fare qualche cosa in profondità per venirgli incontro. Vi posso assicurare che niente è stato fatto dopo questo discorso. C'è stato il riconoscimento legale, ne siamo grati. Ma vorremmo che attraverso la nostra Regione che conta per Degasperi, certamente, degli amici, si potesse attuare questa volontà, questo desiderio veramente nobile del Presidente del Consiglio, al quale in questa sede pos-

siamo dare atto solo in via teorica, ed al quale vorremmo dare atto in via pratica di ciò che verrà fatto per questo proletariato italiano. Che cosa si può fare, direte allora voi? Una politica di potenziamento, una politica produttivistica, come diceva Menapace nel suo interessante intervento di ieri? Perché no? Una politica produttivistica non la possiamo fare nel settore della agricoltura, dove siamo arrivati veramente ad uno stato abbastanza soddisfacente. Quello stesso libro statistico ci dice che nella Regione siamo quasi i primi sul piano della produzione agricola, non siamo in grado di controbattere la produzione e quindi la concorrenza americana e sud-americana, ma siamo largamente in grado di porci alla testa di tutta la produzione nazionale. Questo credo che potrebbe essere un risultato positivo.

C'è un altro settore invece nel quale una politica produttivistica si potrebbe fare: quello dell'industria, sul quale ogni anno l'opposizione ha strillato dicendo che per l'industria si faceva poco o niente, sul quale mi pare che anche nel quinto bilancio siamo alla situazione di prima, a meno che non si voglia considerare come un passo in avanti l'invio della legazione di Amato Amati che, in un certo senso, si è fermato ad Adamo Smith, e forse non ha intenzione di andare oltre. Ora mi sono preso la briga di vedere che cosa è stato fatto nelle altre Regioni, nell'ambito della Nazione, e nell'ambito della Provincia di Bolzano, a questo proposito. Vediamo insieme. Sono problemi che forse il Presidente della Giunta avrà esaminato, visto e lumeggiato, ma dei quali non mi pare, almeno per mia cognizione personale, che il Consiglio si sia largamente ed ampiamente occupato. Quindi mi permetto di ricordare a me stesso il decreto legislativo del Capo Provv. dello Stato 14-12-1947 n. 1598, con il quale vengono date disposizioni per l'industrializzazione della Italia meridionale ed insulare. Con il quale, in sostanza, che cosa si dispone? Si dispone l'esenzione del pagamento dei dazi doganali e dei diritti di licenza per i materiali da costruzione, macchine, ecc., adoperate per nuovi impianti o per impianti che servono a migliorie e trasformazione degli esistenti; con il quale si dispone l'esenzione dell'imposta di R.M. sui relativi redditi industriali e sui redditi che venissero ad essere creati ex novo, o di quelle parti che venissero ampilate. Si distinguono anche altre provvidenze di natura creditizia, ma qui non è il caso di parlarne. C'è stato un successivo decreto, del 29 dicembre 1948, che ha ratificato le norme contenute nel precedente e che ha dato ulteriori agevolazioni fiscali e tariffarie. C'è stata la legge regionale siciliana 17-6-1949, che non ha fatto che ricalcare queste impostazioni e ampliare soprattutto la parte degli investimenti finanziari a favore delle nuove industrie o di quelle che venissero ampliate e migliorate. Ma c'è un precedente per l'Alto Adige o, meglio, per la città di Bolzano. C'è il Decreto legge 28-9-1934 n. 1621, che dava queste stesse facilitazioni e possiamo dire che, in ordine di tempo, il territorio della Regione è stato il precursore di provvedimenti di questo genere. Mentre poi il 14 aprile 1936 venivano date riduzioni ferroviarie a ditte che usufruivano dei benefici di cui al precedente provvedimento legislativo.

Ora mi domando: si può tentare di fare qualche cosa di analogo per il territorio della Regione Trentino-Alto Adige, anzi di potenziare lo sviluppo industriale della Regione, nei limiti che la Regione stessa vorrà dare? Il Presidente mi potrà fare una obiezione. L'art. 68 dello Statuto dice che il gettito di R.M. va alle rispettive Provincie, e la R.M. non è un tributo applicato dalla Regione ma dallo Stato: d'accordo. Però, se non vado errato, c'è un art. 70 che stabilisce dei rapporti per quanto concerne il finanziamento della Provincia tramite la Regione. Ma c'è soprattutto l'intenzione di rivedere tutta la partita che riguarda il finanziamento della Regione, che non dovrebbe limitarsi soltanto all'art. 10, ma che dovrebbe rivedere l'art. 60, anche per quelle osservazioni di ordine tecnico — ma che hanno una loro rispondenza economica e finanziaria — fatta dal dott. Menapace, il quale dice: badate che noi siamo fregati — scusate il termine — siamo danneggiati soprattutto dal fatto che l'art. 60 non ci dà delle percentuali fisse, ma la possibilità di un accordo. Ora, se questo accordo può essere in un certo momento latore di benefici, credo che per molti aspetti sia latore di danni.

Se noi esaminiamo quello che è il gettito dei monopoli che abbiamo nell'ambito della Regione Trentino-Alto Adige, dove non solo le gente fuma più che altrove, soprattutto in Alto Adige, ma dove c'è uno smercio considerevole in dipendenza dell'attività turistica e dell'afflusso di forestieri; se consideriamo che, avendo una buona percentuale su quel gettito, si potrebbe avere un'entrata garantita, sicura, di un peso di gran lunga superiore a quello che ci viene annualmente riconosciuto, allora dobbiamo concludere che anche l'art. 60 meriterebbe una revisione nella quale, in sede di trattative con lo Stato, si potrebbe anche esaminare la possibilità di questi interventi indiretti a favore del potenziamento di un'industrializzazione della Regione, che non è, credetemi, affatto auspicato per il motivo che industriali conseguano altri guadagni. Allora non sarei io a fare questo discorso: ma perché, nello stato attuale esistente dell'economia e della società è l'unico mezzo per assicurare un po' più di pane, ed assicurare soprattutto il pane unico a quella gente disgraziata, a quei sei mila poveri diavoli dell'Alto Adige, non so quanti del Trentino, che sono attualmente in condizioni di estrema indigenza e di fame. Se la Giunta Regionale vede altre possibilità per sanare questa

piaga tormentosa e disumana, rappresentata dalla disoccupazione dei nostri simili, ce le indichi, ed io potrò dare tutte le mie energie per aiutare la Giunta in questa opera di bene, suprema, che dovrebbe essere la aspirazione più grande dell'uomo, dell'uomo che comprende il suo simile, che non può avere una finalità nella vita se non quella di fare il bene dei suoi stessi simili.

Nel settore delle attività commerciali non ho elementi sufficienti per poter intervenire adeguatamente. So solo che in Alto Adige abbiamo circa sei mila ditte e circa 20 mila persone che vivono in questo settore. I fallimenti ed i protesti si riferiscono particolarmente al settore del commercio, e quindi anche qui ci troviamo di fronte ad una situazione veramente preoccupante, per la quale bisogna provvedere. Stiamo varando l'Istituto di Credito Regionale; speriamo che arrivi, ma soprattutto che arrivi in modo tale da assicurare un beneficio effettivo per poter garantire un miglioramento della situazione. Perché, se questo istituto di Credito Regionale finisce per diventare solo un intermediario fra i vari istituti esistenti per sistemare un gruppo modesto, un'oligarchia di persone, e per creare un maggior giro burocratico di attività, non vale la pena di farlo. Ora, se è vero quello che mi è stato detto, che questo Istituto disporrebbe inizialmente solo di due miliardi, se non vi sono altre prospettive vi direi in questa sede, proprio in sede di bilancio: Tiriamo il campanello d'allarme anche per il settore del commercio, il quale non è naturalmente disgiunto da quello dell'industria, in relazione alla funzionalità di questo Istituto. Vediamo di fare in modo di richiamare l'attenzione di tutti i responsabili, e se questo istituto si crea nell'interesse e nel buon nome della Regione — lo dico a voi che siete regionalisti più convinti di me — nello stesso interesse della Regione è bene che l'istituto abbia una vitalità effettiva e che possa produrre qualche cosa di concreto e di serio di cui la gente si accorga.

Naturalmente per la disoccupazione, e qui sono d'accordo anche con Amato Amati, la attività turistica può essere una fonte di assorbimento. E' necessario però fare una politica turistica. Non vi parlerò in questa sede di quella che penso possa essere politica turistica, anche perché non voglio ulteriormente annoiarvi. Posso dire solo questo: una politica turistica non la si fa creando nuovi uffici. Una politica turistica credo la si possa fare adeguatamente affrontando grossi problemi già esistenti, come per esempio quello dell'efficienza alberghiera, la quale, soprattutto per quello che concerne il suo risanamento e miglioramento, non deve essere vista solo in funzione di riparare i danni che sono stati arrecati dalla guerra, ma specialmente in ordine alla necessità di porsi sul piano della concorrenza. Noi abbiamo la brutta situazione di essere una Regione abbastanza nota nel settore della clientela turistica internazionale, ma il cui complesso di impianti, soprattutto alberghiero, non è più sullo stesso piano di quello su cui si sono posti i nostri rivali. Soprattutto per la necessità di porsi sullo stesso piano, anzi superare il piano della concorrenza, noi dobbiamo vedere il complesso dei provvedimenti da adottare a favore degli impianti alberghieri e turistici. Voi sapete come sono andate le cose in questo settore. Forse non dirò una balla, per il mio illustre e mancante, in questo momento, interlocutore, quando dico che sono state presentate domande di contributo una tantum per un miliardo e 245 milioni; che su queste domande, presentate per le Provincie di Trento e di Bolzano appena la legge è uscita — quando si pensava che la legge potesse essere spremuta in dieci anni di seguito perché gli stanziamenti erano divisi in dieci anni — per questo complesso di domande che volevano eseguire lavori per 1 miliardo e 245 milioni, sono disponibili solo 100 milioni! Per mutui già accesi o da accendere, in Provincia di Bolzano sono state presentate domande per 664 milioni, e questi non sono i soli lavori da eseguire. I lavori da eseguire sono almeno il doppio, come importo, e quindi ci sarebbero lavori da finanziarsi, con mutui, per 1200 milioni in Alto Adige, e per 1400 milioni nel Trentino. Per queste richieste le possibilità sono pressochè esaurite. Voi sapete che oggi ci sono altri 300 milioni, i quali sono stati quasi tutti impegnati. So che la nuova Giunta sta esaminando questo problema, nel senso che desidera intervenire, attraverso i residui o le economie dell'esercizio 1951 e probabilmente 1952, stanziando qualche cosa già in quest'anno. Mi auguro che nel bilancio dell'anno prossimo si pongano stanziamenti adeguati per venire incontro a questa situazione. Ma, badate bene, questo complesso di richieste di miliardi si riferiva solo per il gruppo di domande presentate al primo uscire della legge, alla prima cognizione della legge, ma non è l'esaurimento di tutto il fabbisogno. Ed allora la Giunta Regionale tenga presente che qui si tratta veramente di un'industria a grande respiro, e che venendo incontro a questa industria si possono veramente aprire delle possibilità di sviluppo, anche per l'assorbimento della disoccupazione.

Vi è, nel settore del turismo, anche qualche altro problema già esistente, per il quale mi pare che non ci siano prospettive di soluzione e di esame in funzione turistica. Vorrei parlare del patrimonio alberghiero in mano all'Ente delle Tre Venezie. Badate bene: la questione dell'Ente Tre Venezie è molto delicata; so che qualche volta incidono sullo stesso delle pregiudiziali di natura politica, ma il fatto esiste, ed il patrimonio che è in mano all'Ente va salvato. Se continuiamo a mantenerlo in quella situazione, per cui ogni anno si vende qualcosa per poter pagare alcune spese di ordi-

naria amministrazione, finiremo per vedere questo grande patrimonio liquidato a brandelli. C'erano, nel 1947, possibilità di larghissimo ricupero di molta di quella attrezzatura alberghiera, ed oggi non ci sono più. Io penso che la Regione si deve occupare e preoccupare di questo problema, non per porre l'amministrazione dell'Ente Tre Venezie in stato di accusa o, tanto peggio, come si vorrebbe pensare da qualche parte, in stato di dissolvimento, ma in funzione di una collaborazione, di un effettivo interessamento, di uno sviluppo e di salvataggio di quello che c'è da salvare; perché esiste senz'altro il problema del salvataggio di un patrimonio, esiste una realtà rappresentata dal danno di questo patrimonio, che è stato consegnato in condizioni splendide che ora non sono più. Non ignoriamo questa questione, non facciamo la politica dello struzzo; affrontiamolo a viso aperto, senza nessun pregiudizio, senza cercare di fare gli interessi di una parte o dell'altra, ma solo gli interessi dei cittadini della Regione, del patrimonio della Regione.

Che cosa abbiamo fatto in sede regionale per una politica tendente a dare al vero, al modesto, all'umile lavoratore, la possibilità di una casa? Credetemi, abbiamo fatto ben poco. La Provincia di Bolzano ha emanato una legge per le case popolari, che non sono case popolari, perché, credetemi, quando questa legge è fatta in modo che di essa si possano avvalere in maggioranza quelli che dispongono di un paio di milioni e ottengono il resto come contributo dalla Regione, vi assicuro, per quello che è un mio modesto e forse sbagliato concetto, di case popolari non ne abbiamo, soprattutto se si pensa che, oltre ai cittadini che hanno dei milioni disponibili, c'è tanta gente che non ha neppure 200 lire disponibili, ma che ha eguale diritto ad avere una casa. Ora, la Regione Siciliana in un suo provvedimento legislativo ha cercato di affrontare quanto meno il problema della casa dei lavoratori, e lo ha fatto con una impostazione veramente specialista, perché all'art. 3 del testo di legge è detto: "I lavoratori, ai quali gli alloggi possono essere assegnati, sono i lavoratori manovali salariati che ne siano sprovvisti, a qualunque categoria appartengano, e che quando abbiano retribuzioni a carattere continuativo non percepiscano una paga superiore alla media giornaliera a quella del manovale della zona e non abbiano, né in proprio né fra le persone dei famigliari conviventi, beni immobiliari il cui imponibile superi le lire 500„.

Signori miei, io sono felice di poter dire che questa è una politica fatta nell'interesse del lavoratore. L'ha fatta la D.C., a maggioranza nella Regione siciliana, ma questa è una politica socialista. Sarei felice se la Regione Trentino-Alto Adige avesse il coraggio di fare una cosa di questo genere, perché oltre che a parlare di libertà, oltre che a parlare di giustizia sociale, la cominceremmo a fare, piano, secondo i nostri mezzi, ma con principi precisi. Questa era l'impostazione che bisognava dare alla legge sulle case popolari che ha fatto la Provincia di Bolzano, non quella di dire "diamo due milioni a chi ne ha altri due per fare la casa„. Questa è edilizia popolare, quella è edilizia economica per il ceto medio, per il quale ha provveduto lo Stato e poteva provvedere la Provincia, se voleva. Lo Stato ha provveduto attraverso la Legge Aldisio, ma per l'edilizia popolare né la Regione né la Provincia hanno fatto niente di positivo, e vorremmo che si facesse, e vorremmo anche che la Regione, nel coordinamento che dà alle attività comunali, cercasse di indicare quanto meno la necessità che i Comuni vengano incontro alle cooperative. Guardate, in Provincia di Bolzano ci sono Comuni i quali hanno, niente di meno, il coraggio di chiedere ad una cooperativa 8.000 lire il mq. per terreno da costruzione! Ma, allora, le cooperative che cosa sono? Che cosa ci stanno a fare? Abbiamo svisato in questa Regione, dove il cooperativismo vanta veramente delle tradizioni alle quali io faccio tanto di cappello; è possibile che si arrivi a situazioni di questo genere? E' possibile che la Regione le ignori? Sono atti pubblici. La Regione non è un imperante, un imperatore, un imperativo categorico, ma ha mezzi per indirizzare la politica e l'amministrazione dei Comuni; la Regione ha mezzi per indicare anche alle Provincie una certa strada da seguire, e lo faccia. Ma lo deve fare attraverso un orientamento politico e amministrativo, i cui atteggiamenti devono essere nati dalla Giunta e concretati in questa sede, che è la più idonea e la più completa.

Concludo, signori, anche perché l'ora è tarda, col richiamare l'attenzione della Giunta su quello che è stato sostanzialmente il concetto base che anche altre volte è stato espresso: la Giunta consideri il Consiglio, non solo come un organo legislativo supremo, ma anche come un organo che dia attraverso il dibattito, nel quale la forza della maggioranza può talvolta ignorare la modestia della minoranza, quelle risultanti — non di ordine polemico o di stretta ideologia politica, — ma risultanti intese a portare al benessere comune che devono venir prese in attenta considerazione e soprattutto tradotte in atto. Il Consiglio non deve chiedere solo chiarimenti o solo lumi alla Giunta, in sede di discussione di bilancio. Voglio augurarmi che questo Consiglio possa dare alla Giunta un apporto maggiore di quello del Consiglio precedente; voglio augurarmi che proprio attraverso l'opera del Consiglio, che la Giunta tradurrà in atto, si possano creare le basi di un'effettiva intesa fra i due gruppi etnici esistenti nell'ambito della Regione, perché si possa sperare veramente in una giustizia sociale tradotta nei fatti, al di fuori di ogni pregiudizio di razza.

PRESIDENTE: Si riprende alle ore 15. Prego la puntualità, come al solito.

(ore 12,15).

Ore 15,10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Mi è stata richiesta, da alcuni consiglieri, una decisione. Martedi 17 marzo, alle ore 9, nel salone d'onore della Camera di Commercio di Bolzano, vi è la ripresa dei lavori della tornata tridentina dell'Accademia della Vite e del Vino. Genericamente ho risposto che non intendevo sospendere i lavori del Consiglio, in considerazione anche delle festività infrasettimanali. Una soluzione sarebbe che si assentassero solo alcuni cons. di Bolzano. Daremo come scusati coloro che, per essere presenti a questi lavori, si giustificheranno presso il Consiglio.

MOLIGNONI: A me consta che la Presidenza della Accademia stessa ha provveduto ad invitare tutti i Consiglieri della Provincia di Bolzano; per cui in sostanza, se vogliamo vederla sotto il punto di vista dell'impegno morale, tutti i consiglieri di Bolzano avrebbero tale impegno.

PRESIDENTE: Direi di sì, che è un impegno morale; ma l'abbiamo anche verso il bilancio del Consiglio Regionale!

MOLIGNONI: Penso che era nello spirito dei richiedenti, perché stamane si è parlato di vedere se era possibile di conciliare le due esigenze con l'eventuale sospensione di mezza giornata.

PRESIDENTE: Farei la proposta di tenere giustificati alcuni consiglieri che vorranno assentarsi per essere presenti a Bolzano, ma non riterrei opportuno di sospendere i lavori del Consiglio.

AMONN: Penso che abbiamo qualche obbligo verso quella manifestazione, che si svolge a Trento e a Bolzano. Certamente quelli che hanno convocato questa riunione già da mesi, non potevano sapere che ci sarebbe stato Consiglio Regionale; d'altra parte penso che, siccome è la prima volta che gli accademici si recano nella nostra Regione, per far capire loro che importanza ha questa attività proprio per la vita culturale, sarebbe certamente utile far vedere come il Consiglio al completo vede tale attività, e dar loro tale soddisfazione con la nostra presenza.

PRESIDENTE: Quindi, Lei concluderebbe per la sospensione?

AMONN: Mezza giornata, mattina o pomeriggio.

CAMINITI: Posso dire anch'io la mia? Sono d'accordo con la proposta di Amonn, per altre considerazioni: perché quei consiglieri che andassero ad assistere ai lavori dell'Accademia del Vino, naturalmente dovrebbero assentarsi dalla discussione del bilancio, il che non è gradito a nessuno. Quindi non si dovrebbe porre nessun consigliere in questa difficile alternativa: o quella di non dare nessun peso alla venuta della Accademia del Vino a Bolzano, o quella di non dar peso alla discussione del bilancio regionale. Quindi credo che sarebbe opportuno accettare la proposta del cons. Amonn, di poter dedicare mezza giornata per far onore a questa iniziativa, aggiungendo l'invito anche ai consiglieri di Trento. Sarebbe una cosa più bella se a questa iniziativa, che ha interesse particolare sul piano più largo di quella comune, potesse partecipare una rappresentanza addirittura regionale anziché solo provinciale.

PRESIDENTE: Per la mezza giornata siamo anche d'accordo, ma dire se di mattino o di pomeriggio.

CAMINITI: Forse è meglio il pomeriggio.

PRESIDENTE: Aderendo alla richiesta, che mi pare venga da parecchie parti, diremo che i lavori del Consiglio saranno continuati domani mattina con la sospensione a mezzogiorno, per consentire a quelli che lo desiderano, di recarsi a Bolzano.

AMONN: Grazie!

CAMINITI: Per una precisazione. Nel mio intervento di stamane ho parlato di Casse Rurali e di depositi nelle Casse rurali dell'Alto Adige, che ammonterebbero a 24 miliardi. Devo rettificare; non si tratta di 24 miliardi solo nelle Casse Rurali, ma di 24 miliardi che si riferiscono alle Casse Rurali ed alle Casse Postali. Capisco perfettamente la reazione del gruppo etnico tedesco, e soprattutto degli agricoltori.

AMONN: Dei tecnici!

CAMINITI: Desidero aggiungere che, se è vero che c'è una differenza, come c'è, fra le Casse Rurali e le Casse Postali, la sostanza dei depositi rimane, così come rimane accertata, del resto, che la maggioranza di questi depositi non si riferisce ai nulla tenenti italiani.

AMONN: Fa statistiche anche su questo?

VINANTE: Questo Consiglio si è accinto all'esame della discussione del bilancio preventivo 1953. Ho sentito gli oratori precedenti, i quali hanno sfruttato gli argomenti con profonda conoscenza della situazione. Mi limiterò pertanto a talune osservazioni di carattere formale e strutturale. Il Bilancio che noi esaminiamo è il bilancio regionale, e quindi avrebbe dovuto

raggiungere un certo assestamento, sia formale sia sostanziale. Ho sentito da chi mi ha preceduto — come del resto è sempre riconosciuto — che l'esame e l'approvazione del bilancio costituiscono senz'altro l'atto più importante del Cons. Regionale. Difatti, attraverso il bilancio preventivo, prendiamo in esame la vita economica della Regione, dobbiamo affrontare il potenziamento strumentale della Regione, migliorare i mezzi economici con i fondi messi a disposizione per tali scopi. Alla domanda, che probabilmente ciascuno di noi si è posta, se in questi cinque anni di amministrazione regionale abbiamo avuto un risultato positivo, la risposta, almeno per quanto riguarda la mia persona, è un po' complessa, poiché se è affermativa in un certo settore, è indubbia in certi altri e negativa in certi altri ancora. Il Consiglio, per discutere ed esaminare il bilancio preventivo, dovrebbe essere in possesso di tutti gli elementi, per dare un giudizio di merito. Non credo che il Consiglio — almeno per i singoli consiglieri, almeno per quanto riguarda il sottoscritto — possa esserlo per deliberare con la massima tranquillità su ciascuno degli stanziamenti del bilancio. Faccio parte della Commissione al Bilancio e Patrimonio, e ho seguito attentamente tutto il lavoro svolto dalla Commissione stessa alla presenza di tutti gli Assessori. Tutti gli Assessori, parte nuovi e parte già in carica nella precedente legislatura, hanno risposto verbalmente, con la massima chiarezza loro consentita, a tutte le domande che i commissari ponevano, e hanno esposto i loro programmi e le mete che ciascuno si prefigge di raggiungere. Però questa esposizione, unitamente alla relazione generale che ha presentato la Giunta, non la ritengo completa, soprattutto perché manca il raccordo con le precedenti gestioni. Ritengo che nel fare un investimento in una determinata direzione o in un determinato settore, quando si hanno degli investimenti già fatti in questi determinati settori, sarebbe necessario conoscere anzitutto il risultato dell'investimento già fatto. E questo si rende maggiormente importante, interessante, anche perché noi siamo troppo lontani dall'ultimo bilancio consuntivo approvato. Noi ci troviamo ad esaminare il bilancio preventivo 1953, mentre abbiamo approvato il consuntivo 1950; quindi siamo distanti di due anni dal bilancio consuntivo. E io penso che ciascuno di noi dovrebbe dare un valore maggiore di quello che è stato dato finora al bilancio consuntivo, perché, francamente, il Consiglio si è limitato ad un esame superficiale, ad una approvazione affrettata. Io ritengo che quando si investe un determinato importo, sia nel campo dell'agricoltura sia in tutti gli altri settori economici, dovremmo innanzitutto aver fatto uno studio per stabilire se i precedenti stanziamenti sono stati adeguati, se il risultato è stato positivo o nullo, per porvi l'attenzione di rimediare a quelle lacune che si sono eventualmente verificate nel precedente investimento. Pertanto propongo alla Giunta e ai singoli Assessori che, per il prossimo bilancio 1954, ogni Assessore presenti una relazione scritta, nella quale sia compresa, oltre ai programmi di attività che si prefigge di compiere, anche una relazione sui risultati dei precedenti interventi; relazione scritta che dovrebbe far parte del bilancio preventivo. Credo che solo a questa maniera noi si possa tranquillamente accingerci alla approvazione del bilancio preventivo che ci sarà posto all'esame. Alle voci di bilancio dovrebbe corrispondere o una legge o un deliberato del Consiglio, per determinarne l'attività. E' un argomento che nella precedente legislatura è stato ripetutamente sollevato; si trattava delle cosidette leggi appoggio, secondo la definizione del collega Salvetti. Noi oggi per molti capitoli di bilancio non siamo in possesso né di leggi né di deliberazioni del Consiglio.

Quindi ci troviamo di fronte alla necessità di approvare o non approvare determinati stanziamenti, la cui cifra può essere adeguata, ma anche non essere adeguata; può raggiungere la finalità per cui si è provveduto al suo insediamento al bilancio, ma può anche lasciare dei vuoti e inadeguatezze. Pertanto propongo alla Giunta di voler affrontare con maggiore decisione anche questo problema delle leggi che determinano la attività degli investimenti dei vari stanziamenti di bilancio.

Un altro argomento è dato dagli interventi dello Stato nella Regione. In questi 4 anni noi abbiamo avuto ingenti somme investite, sia dallo Stato sia dalla Regione, negli stessi settori. Però non abbiamo — almeno personalmente — la visione completa di quelli che sono stati gli investimenti dello Stato e della Regione per questi specifici, determinati settori, particolari nel campo dell'agricoltura, in modo da averne una nozione esatta, un quadro completo. Ci troviamo di fronte alla legge per la montagna, che stabilisce delle provvidenze nei settori al di sopra dei 600 metri, e che particolarmente si riferiscono all'agricoltura. Il compito però di intervenire nei settori della legge della montagna, se non erro, è affidato agli Ispettorati Forestali; quindi sfugge ad un intervento diretto della Regione. E qui mi riallaccio anche a quanto detto dal dott. Menapace, e cioé che nelle altre Regioni vediamo tutte le competenze, salvo rare eccezioni, affidate alle Regioni. Quindi penso che sarebbe opportuno che in questo campo la Regione raccogliesse in un'esposizione statistica, tutti i provvedimenti presi dallo Stato e dalla Regione, per fornire a noi una visione più chiara e più completa di quelle attività che si riferiscono a settori per i quali intervengono l'uno e l'altra.

Un'altra richiesta pongo alla Giunta: cioè di conoscere, possibilmente, gli interventi fatti per zone. Noi oggi non sappiamo, con tutti gli interventi effet-

tuati dalla Regione, quanto si sia speso in una determinata zona, e particolarmente vorrei riferirmi alle zone sopra e sotto i 600 metri. Questo anche per analogia a quanto ha fatto lo Stato, sia attraverso la legge della montagna, sia attraverso gli esoneri fiscali. Lo richiedo soprattutto per conoscere cosa ha fatto realmente la Regione per lo spopolamento della montagna. E' un fenomeno, signori consigileri, riconosciuto da tutti; si sono scritti fiumi di parole su questo argomento, ma desidero vedere quello che realmente è stato fatto. Teoricamente è riconosciuto come un problema grave, ed è un problema grave signori consiglieri, perché assistiamo realmente ad un costante spopolamento della montagna. Guardate, che se questo fenomeno non viene puntellato, non viene combattuto, le situazioni nei centri urbani si aggraveranno sempre di più, perché l'aggravamento delle situazioni nei centri urbani è dovuto in parte alla tendenza degli abitanti delle zone periferiche ad abbandonare i loro paesi per cercare una vita più agiata nelle città.

Un altro argomento che, se mi permettete, vorrei sollevare, è quello della inamovibilità degli stanziamenti. E' un fatto che abbiamo constatato da quattro anni. La Commissione per le Finanze e il Patrimonio si è trovata nella necessità di dover apportare variazioni al bilancio, però per poter fare questo si rendeva necessario attingere dei fondi per colmare queste variazioni, che erano quasi tutte in aumento. Questo non è stato assolutamente possibile, perché i fondi non esistevano, e ricordo che quando abbiamo cercato di fare una variazione sul fondo "spese impreviste„ perché in altri settori non trovavamo disponibilità, proprio il Presidente della Giunta giustamente ha detto: "Su questo capitolo, in sede di Consiglio, dovrò oppormi, in quanto la cifra delimitata in questo capitolo è assolutamente indispensabile„. I singoli Assessori hanno difeso strenuamente le loro disponibilità, hanno difeso con accanimento le loro posizioni, non hanno ammesso decurtazioni in nessun senso. Quindi, che cosa restava alla Commissione? Non restava che accertare quello che era il bilancio della Giunta, procedura che si è verificata in sede di Consiglio anche in passato. Ricordo che l'Assessore Mayr, ogni volta che si domandavano variazioni al bilancio, si alzava e diceva: "Signori, vi prego, non toccate il bilancio„. Pertanto vorrei pregare la Giunta e il Presidente di lasciare nel prossimo bilancio una disponibilità, un fondo propriamente messo a disposizione della Giunta e del Consiglio, perché si possa provvedere a portare quelle variazioni che si rendono indispensabili. Altrimenti la discussione in sede di bilancio non ha alcun valore veramente positivo e sostanziale.

Dopo queste brevi osservazioni di carattere formale, dirò poche cose anche nel campo sostanziale. Noi abbiamo constatato, dal 1950 in poi — ho preso in esame il 1950 perché il 1949 era il primo bilancio, creato un po' empiricamente, dato che non avevamo le basi necessarie a costruire un bilancio — abbiamo constato che in realtà c'è stato un continuo miglioramento. Questo dovrebbe rallegrarci, ma, da quanto è stato affermato dal dr. Menapace e dal cons. Defant stamane, noi siamo troppo al di sotto degli accorgimenti che vengono concessi nei confronti delle altre Regioni, perfino della Regione della Val d'Aosta. Abbiamo avuto nel 1950, 2.474.775.000 — ogni consigliere avrà fatto il conto, mi si conceda in ogni caso di esporre — nel 1951, 2.955.385.000; nel 1952, 3.914.980.000; nel 1953, 4.536.500.000. Quindi un continuo miglioramento, dall'inizio fino ad oggi. Secondo la esposizione del bilancio preventivo, senza tener conto delle variazioni apportate durante l'anno, gli Assessorati che hanno avuto la maggior attenzione sono stati: Lavori Pubblici, con 4.941.775.000; Agricoltura e Foreste, con 3 miliardi 164.656.870. Abbiamo poi uno scatto, per l'Assessorato all'Industria e Commercio, con 872.590.000; le Attività Sociali e Sanità, con 682.328.000, e gli Affari Generali con 578.110.000. La parte del leone è stata fatta dagli Assessorati ai Lavori Pubblici e Agricoltura e Foreste. Con questo non voglio certo dire che questi Assessorati abbiano avuto una assegnazione di fondi superiori alle loro necessità, anzi, al contrario, particolarmente l'Assessorato Agricoltura e Foreste. Guardate che ho voluto assumere dei dati, per quanto riguarda le leggi n. 20 e n. 21: noi oggi ci troviamo di fronte a delle richieste, sulla legge 20, di 1 miliardo e 114 milioni, 595 in Provincia di Trento, e per la Provincia di Bolzano può il cons. Bruschetti precisarli meglio. Sono dati che ho attinto proprio all'origine: sulla legge 20, 1433 milioni; sulla legge 21, 165 milioni a Trento e 207 milioni a Bolzano. Quindi stando ai nostri stanziamenti per dette leggi, si potrebbe dare, alla data di oggi — e abbiamo ancora sei mesi per la presentazione delle domande — il 3 o il 4% sulla legge 20, e l'8% sulla legge 21; mentre abbiamo un minimo stabilito per legge del 15% sulla 20 e del 20% sulla 21. La disponibilità dell'Assessorato all'Agricoltura e Foreste è assolutamente insufficiente per le necessità ed i bisogni, e per poter soddisfare alle leggi che abbiamo approvato. Se noi poniamo i richiedenti in questa situazione, incorriamo nello stesso errore commesso dallo Stato: approvazione di leggi che poi non saranno mai affrontate nella loro integrità.

Ma se possiamo eventualmente considerarci un po' sfiduciati su questi stanziamenti, maggiormente lo possiamo nell'Assessorato per l'Industria, Commercio e Turismo, che è l'Assessorato Cenerentola. Per quanto, già nel 1949, si sia richiamata la necessità di potenziare questo Assessorato, perché ha funzioni grandi ed importanti, si ha sempre rinviato di anno in anno nella speranza di poter adeguarlo con gli stanziamenti

futuri. Siamo nel 1953, e ci troviamo di fronte pressapoco la situazione iniziale. Penso che tutta la Giunta sia compresa di questo stato di cose. Credo che la Giunta indubbiamente vorrà trovare un rimedio a questa situazione, particolarmente dell'Assessorato Industria, Commercio e Turismo. Vi dico francamente che una delle gravi cause per cui non approverò il bilancio, è appunto la trascuratezza per questo Assessorato, che per noi ha valore determinante. Guardate, signori, che in questo Assessorato abbiamo due attività economiche di straordinaria importanza: industria e turismo, in modo particolare. Non voglio con questo dire che il commercio non abbia importanza considerevole, ma, se noi ci riferiamo anche a quanto è stato detto nella relazione generale sulla situazione economica della nostra Regione — della quale poi brevemente richiamerò qualche passo — noi riteniamo assolutamente indispensabile portare una certa vivificazione nel tenore di vita delle nostre popolazioni, e questo può essere dato in modo particolare dallo sfruttamento ed il potenziamento dell'industria e del turismo. Nell'industria noi troveremo forse una maggiore difficoltà, perché il potenziamento e l'affermazione della industria richiede determinati elementi. Però a noi è assolutamente data la possibilità di poter concludere in un potenziamento affermativo dell'industria turistica. Noi abbiamo delle grandi bellezze naturali, delle posizioni mirabili, dei monti invidiabili, i quali, se saranno sufficientemente potenziati, potremmo senz'altro sfruttare, perché questa industria lascia ancora grande margine di sfruttamento, ciò che invece non ci è concesso negli altri settori. Quindi penso che la Giunta, dopo gli interventi da tutti i settori — e l'avrà compreso forse anche prima — concederà in avvenire maggior attenzione a questo Assessorato, a questa attività particolare dell'industria e del turismo. Mi riservo, naturalmente, di intervenire nella discussione dei singoli capitoli di bilancio, per quanto riguarda determinate materie dei vari Assessorati.

Leggendo attentamente la relazione generale sulla situazione economica della Regione, ho rilevato alcuni argomenti, brevi, non vi stancherò molto, soprattutto per quanto riguarda il tenore di vita e la densità demografica. A pag. 5 dice: "La densità degli abitanti per kmq di superficie territoriale, risulta, sempre secondo i dati dell'ultimo censimento, di 54 unità, uno dei dati più bassi insieme alla Valle d'Aosta ed alla Sardegna tra tutte le Regioni d'Italia; dato infine che si discosta sensibilmente dalla media nazionale che è di 155 unita„. Questo è un indizio assolutamente dimostrativo delle condizioni di vita della popolazione della nostra Regione. Continua: "Le ragioni sono tutte di ordine puramente geografico, ma non è estraneo un fattore di ordine economico, che si compendia in una espressione nota col nome di spopolamento della montagna. Anche qui torna assillante l'idea, poco prima prospettata, della necessità di un miglioramento delle condizioni di vita in relazione alle condizioni ambientali„. Un altro breve argomento, riconosciuto dalla Giunta in questa relazione generale, è l'argomento che riguarda la proprietà, dove dice: "Una tale distribuzione della superficie agraria e forestale trova anche la sua ragione d'essere, non solo nella particolare situazione fisico-ambientale, ma anche in quella che è la situazione patrimoniale, che ha una sua natura ed una sua singolare distribuzione che non è uniforme in tutta la Regione, ma presenta aspetti differentissimi fra valle e valle„. Con queste affermazioni la Giunta riconosce la necessità di fare studi profondi per quanto riguarda particolarmente il tipo di proprietà. Ora, vorrei richiamare l'attenzione della Giunta sulla necessità di porre la massima attenzione specialmente dove la proprietà è polverizzata. In queste zone noi troviamo effettivamente una impossibilità di portare miglioramenti nel campo produttivo, perché in queste zone, oltre che trovare popolazioni più povere, troviamo una assoluta mancanza di disponibilità finanziaria. Quindi vorrei raccomandare alla Giunta, e avrei piacere di sentire il Presidente della Giunta o altri, di tener conto di queste situazioni, e di voler orientare l'attività in tutti i settori economici della Regione, soprattutto dove c'è la assoluta necessità di intervenire per mancanza di disponibilità di mezzi. Questa dovrebbe essere una delle funzioni della Regione, perché attraverso detta attività che dovrà essere il fondamento della Regione, viene riconosciuta questa assegnazione di competenze in territori più limitati, che non sarebbe possibile venissero affrontati dallo Stato nel suo complesso.

Non mi dilungherò oltre. Mi limiterò poi ad intervenire nei singoli capitoli, quando lo riterrò necessario, per puntualizzare e documentare quei determinati argomenti ai quali ho accennato in tema di discussione generale.

BRUGGER: Ich werde meine Ausführungen in deutscher Sprache vorbringen da ich Komplexe bekommen habe, nachdem mich der Herr Regionalrat Caminiti einen besonders jungen Rat genannt hat und ich deswegen das, was ich sage, so zu verstehen geben möchte, wie es gemeint ist; und außerdem macht man mir den Vorwurf, daß ich nicht selten in meinen Ausführungen den „condizionale" mit dem „congiuntivo" verwechsle und um das zu vermeiden, möchte ich eben so sprechen, wie mich meine Mutter gelehrt hat.

Ich möchte mich in meinen Ausführungen nicht zu lang halten und zwar erinnere ich mich da an einen Spruch auf einem Turm in Südtirol, wo es hieß: „memento homo quia tempus est aurum". Wenn es deswegen etwas skizzenhaft und weniger retorisch ausge-

arbeitet ist, was ich vorzubringen habe, dann bitte ich es in diesem Sinne aufzufassen.

Bei dieser Gelegenheit möchte ich mich zunächst einmal vollkommen solidarisch erklären mit den Ausführungen des Herrn Regionalrat Menapace. Er hat ein Bild über die Region Sizilien entwickelt, welches gerade uns hier, in dieser Versammlung, etwas zu denken geben möge. Er hat da festgestellt, dass besonders in Sizilien die Ladwirtschaft weit besser als bei uns hier in der Region Trentino-Südtirol versorgt wird.

Herr Regionalrat Caminiti hat am heutigen Vormittag einen statistischen Fehler gemacht, den er am Nachmittag, wie ich erfahren habe, revidiert hat. Mit den berühmten 24 Milliarden Lire, die angeblich in den Raiffeisenkassen Südtirols deponiert worden sein sollen. Ich hoffe nicht, daß der Fehler absichtlich gemacht worden ist...

CAMINITI: Non è vero, non è vero!

BRUGGER: ...ja, ich möchte nicht, daß er absichtlich gemacht worden ist und ich war etwas erstaunt, als der Regionalrat Caminiti sofort nach einer gewissen Intervention aus dem zuhörenden Publikum abgelenkt hat und die Konkursangelegenheit herauszog. Auch darin bin ich mit der Beweisführung des Herrn Regionalrates Caminiti nicht einverstanden, wenn er behaupten will, daß die deutsche Bevölkerung in Südtirol deswegen viel besser daran wäre, weil weniger Konkurse seien, wie bei der italienischen Bevölkerung.

Ich glaube, im Gegenteil, behaupten zu dürfen, daß der deutsche Kaufmann und der deutsche Unternehmer Südtirols, des selbstverständlich auch genau so ein guter italienischer Staatsbürger ist, wie die Südtiroler italienischer Muttersprache, etwas weniger wagt und etwas weniger spekuliert und deswegen bei den Deutschen gerade diese Konkursangelegenheiten etwas zurückgedrängt sind. Es ist oft eine Angelegenheit der Spekulation und der falschen Spekulation, die zum Konkurs führt.

Soviel über die Auseinandersetzung von heute Vormittag und ich glaube, daß der Herr Regionalrat Caminiti in dieser Angelegenheit in Bezug auf meinen Bericht nicht böse sein wird, sonst werden wir uns noch weiter auseinandersetzen.

Eine etwas interessantere Darlegung und ein etwas interessanteres Kapitel ist die Angelegenheit der Arbeitslosen, überhaupt die Angelegenheit wie im Regionalrat das Kapitel „Landwirtschaft" behandelt wurde und wie es in der Bilanz aufscheint.

Ich möchte hier nicht gegen die Bilanz Stellung nehmen. Ich bin mit der Bilanz einverstanden, nur möchte ich zu bedenken geben, daß die Landwirtschaft oder die Leute, die in der Landwirtschaft tätig sind, insbesondere spreche ich hier von Südtirol, nicht auf dem Geldsäckel schlafen, sondern ich möchte eine kurze Rechnung machen und zwar möchte ich mich in dieser Rechnung beziehen auf eine Rede, die Onorevole Bonomi anläßlich einer Kleinbauernversammlung im Trentino gehalten hat und bei der herausgekommen ist, daß ein „coltivatore diretto" täglich eine Einnahme von 250 L. hat. Er kann nicht leben, wenn wir seine Arbeitskraft so bewerten würden, wie der Industriebetrieb die Arbeitskraft des Arbeiters bewertet. Er arbeitet umsonst, der Landwirt, der Kleinbauer. Eine interessante Statistik habe ich auch schon früher einmal erheben lassen, denn ich war einmal Angestellter des Statistischen Wirtschaftsamtes der Landwirtschaft in der Prov. Bozen und da hat sich eine ganz interessante Tatsache herausgestellt, nämlich, daß im Arbeiterviertel der Stadt Bozen die Metzger weit mehr Kalbfleisch verkauften, als die Metzger im Zentrum. Wenn man mir diese meine Behauptung nicht glaubt, dann bin ich bereit hier Daten zu liefern.

In diesem Sinne möchte man also nicht glauben, daß der Bauer gerade derjenige ist, der am besten lebt, der das sicherste Dasein hat. Der Bauer, auch in Südtirol, trotz des damaligen „maso chiuso" lebt nicht besonders gut und es ist nur wünschenswert, wenn wir in Südtirol jene Ordnung der Kleinbauern wieder einführen könnten, die seinerzeit war und es wäre gut, wenn man das auch im Trentino versuchen würde und auch in diesem Sinne gehe ich mit den Herren Kollegen Menapace und Defant gemeinsam. Eine Aufsplitterung des Grundes führt zum landwirtschaftl. Proletariat und das müssen wir verhindern. Wir müssen Mittelbetriebe halten, wir müssen solche Kleinbetriebe halten, die selbst existieren können.

Somit komme ich auf die Frage der Arbeitslosen in Bozen, die auch der Herr Regionalrat Caminiti gut gestreift hat.

Ich stelle fest, auf Grund von Überprüfungen, daß in Südtirol die Bauern Landarbeiter suchen. Es ist geradezu niemand mehr da, der in der Landwirtschaft arbeiten will. Wie reimt sich nun das, daß auf der einen Seite vor den Türen der Arbeitsämter Arbeitslose vertröstet werden müssen und auf der anderen Seite die Bauern nach Arbeitern schreien. Meiner Meinung nach wäre es richtiger, wenn man die Arbeitslosen der Provinz Bozen, bevor man ihnen die Arbeitslosenunterstützung gibt, zuerst bei einem Bauern zum Arbeiten schicken würde und wenn er nicht arbeiten will, dann soll er die Arbeitslosenunterstützung nicht erhalten. Wenn er aber arbeitet, dann soll er meinetwegen zum normalen Lohn auch die Arbeitslosenunterstützung bekommen. Das sind Tatsachen, meine Herren, die einmal gesagt werden müssen, damit endlich einmal der Begriff etwas reguliert wird, daß die Südtiroler Landwirtschaft geradezu im Geld schwimmt.

Wir haben über Statistiken gesprochen, das heißt, wir haben eigentlich über Statistiken nicht sehr viel gesprochen. Ich glaube, daß es für unsere Verwaltung in der Region sehr wichtig wäre, wenn wir einen guten, einen gut organisierten statistischen Dienst einführen würden. Denn ich glaube gerade auf dem Gebiete der Statistik sind wir in der Region nicht ganz in Ordnung. Wenn wir Ämter hätten, die gerade auf statistischem Gebiete alles erfassen würden, was notwendig ist, dann würden auch die Einwendungen der Herren Menapace und Defant nicht mehr so ernst zu nehmen sein, daß sich die Bilanz der Region immer auf eine Schablone hält. Es ist wahr, daß wir bei der Abfassung der Bilanz irgendwie schablohnenhaft gearbeitet haben, das stimmt, meine Herren. Es wäre notwendig, daß wir die Bilanz nach der Dringlichkeit der Bedürfnisse aufbauen würden und ich glaube, daß das nicht gemacht werden konnte, bis jetzt: es ist zu hoffen, daß das in der Zukunft erfolgen wird.

Wir haben in der Wahlkampagne, als die Regionalwahlen gewesen sind, nicht selten unseren Wählern vorerzählt über dem goldenen Esel, den uns Rom geschickt hat und daß wir jetzt in der Region nahezu im Geld schwimmen. Meine Herren, aus den bisherigen Daten zur Bilanz hat sich herausgestellt, daß dem nicht so ist. Wir haben für die Region wenig Geld zur Verfügung zur Befriedigung aller Bedürfnisse die in der Region auftraten und deswegen komme ich auf das zurück: daß es notwendig wäre unsere Bilanz nach der Dringlichkeit der Bedürfnisse einzustellen.

Noch eine Bemerkung möge mir gestattet sein, eine Bemerkung über die berühmten Gesetze 20 und 21 zur Unterstützung der Klein- und Kleinstbauern in Bautätigkeiten oder bei Anschaffung landwirtschaftlicher Maschinen und Geräte. Herr Dr. Menapace hat sich darüber bereits ausgesprochen. Auch in diesem Sinne gehe ich mit den Darlegungen des Prof. Menapace einig und ich möchte hier nur eine Erwähnung tun: ich glaube, die Gesetze 20 und 21 haben in der Zeit der Wahlkampagne uns Allen sehr große Dienste erwiesen. Nicht nur den Vertretern der Landwirtschaft, sondern auch den Vertretern des Handels und der Industrie. Denn auf diese Gesetze haben wir ja faktisch alle herumgerüttelt, um diesen Ausdruck zu gebrauchen, und ich bin der Meinung, daß das Ergebnis und daß unsere Verpflichtungen nicht eingehalten worden sind, wenn wir die Bilanz ansehen und wenn wir berücksichtigen wie die Gesetze behandelt worden sind und wie die Gelder sichergestellt wurden. Ich weiß, daß Regionalräte selbst zu den Bauern hingegangen sind und sie aufgefordert haben die Gesuche einzubringen. Ich weiß, daß gerade auch der Assessor Turrini viele Bauern dazu angehalten hat auf dieses Gesetz anzusuchen, schon als bekannt war, welche Mittel zur Verfügung standen. Ich erachte eine solche Weise als nicht gut und verfehlt und brandmarkbar, wenn wir nicht auch sorgen, daß die Gelder für die Befriedigung dieser 2 Gesetze erhöht werden und gerade in diesem Sinne schließe ich mich den Forderungen des Herrn Dr. Menapace an und würde ich wünschen, daß aus dem Fond für öffentl. Bauten das notwendige Geld genommen würde um diese Gesetze so zur Wirksamkeit kommen zu lassen, wie es sein sollte und wie wir versprochen haben und ich glaube, das da nicht ich allein der Schuldige bin, denn ich habe sehr wenig über diese Gesetze gesprochen, sodaß da Viele dabei sind, die mehr Verpflichtungen eingegagen sind und sich jetzt weniger rühren als ich, damit die Fonds dieser Gesetze erhöht werden.

Ein weiteres Kapitel wäre die Frage der landwirtschaftlichen Genossenschaften. Meine Herren, eine Frage ist auf diesem Gebiete zu klären, nämlich die Frage, ob die landwirtschaftlichen Genossenschaften und Genossenschaftsverbände die Produkte auch absetzen dürfen, ob sie eventuell dieselbe Aufgabe übernehmen dürfen, die der Handel inne hat. Ich bin der Meinung, daß es gut ist, wenn man die landwirtschaftlichen Genossenschaften und Genossenschaftsverbände selbständig absetzen läßt und zwar deswegen, weil wir damit in der Wirtschaft eine Konkurrenz erreichen, ein Gleichgewicht zwischen Genossenschaft und Handel, ein Gleichgewicht auch im Absatz. Es ist nicht gut, daß die Märkte allein dem Handel verschrieben werden, genau so wie es nicht gut ist, wenn die Märkte allein den Genossenschaften verschrieben werden. Diese beiden, Handel und Genossenschaften, müssen auch im Absatz konkurrieren. Auf diese Weise erreichen wir einen Vorteil für den Produzenten und einen Vorteil für den Konsumenten, denn die Gewinnspanne ist auf dieser Weise von Beiden überwacht und somit gerecht.

Deswegen möchte ich den Herrn Assessor für Industrie, Handel und Fremdenverkehr bitten, daß er die Genossenschaften und die Genossenschaftsverbände in Angelegenheiten der Förderung des Absatzes genau so berücksichtigen möge, wie er die Absatzangelegenheit des Handels berücksichtigte. Es ist mir bekannt, daß Vertretungen der Genossenschaften beim zuständigen Assessor gewesen sind und daß diese Vertreter der Genossenschaften nicht befriedigt von dannen gegangen sind: sie haben eigentlich nicht das erreicht, was sie erreichen wollten. Dies wurde mir, nachdem ich nachgefragt habe, genau erklärt. Es macht nichts, es ist nicht notwendig, daß der Assessor alle Wünsche befriedigt die, sagen wir, an ihn herangetragen werden, das ist unmöglich, nur würde ich in diesem Sinne versuchen ein gesundes Gleichgewicht auch in Bezug auf die Förderung, sowohl des Absatzes des Handels, wie des Absatzes der Genossenschaften herbeizuführen. Ich würde mir dann eventuell erlauben im Laufe der Tätigkeit des Jahres, sobald die Bilanz zur Durch-

führung kommt, gerade in dieser Angelegenheit mich gelegentlich ein wenig beim Assessorat zu interessieren und ich möchte bereits von vorneherein hinwegnehmen, daß ich in diesem Sinne die Angelegenheiten der Genossenschaften vertreten werde.

Eine weitere Angelegenheit, die mich in der Bilanz etwas gestört hat, ist eine rein rechtliche Frage. Da ist in der Landwirtschaft, um die ich mich ja besonders zu kümmern verpflichtet bin, da ist ein Kapitel darin wo man Gelder ausschreibt für das Berufsschulwesen, zum Zwecke der Berufsausbildung der Landwirte. Es ist eigentlich ein geringer Betrag, es kommt auf den Betrag, sagen Viele, nicht an. — Ich glaube doch, denn viele Tropfen bilden eine Quelle und da muß man auch kleine Angelegenheiten ein wenig berücksichtigen, insbesondere, wenn sie vielleicht rechtlich etwas interessant zu werden beginnen: in diesem Kapitel stellt man der Region Gelder zur Verfügung um alle Organisationen zu unterstützen, wenn sie landwirtschaftliche Berufskurse betreiben. Ich möchte hier auf den Art. 11 unseres Autonomiestatutes verweisen und da steht unter Ziffer 2, daß die „istruzione postelementare e di avviamento professionale ad indirizzo agrario, commerciale ed industriale" Kompetenz der Provinz ist und ich glaube, daß die Provinz diese Kompetenz wahrnehmen muß und daß deswegen die Region diese Initiative nicht zu stark ausbauen sollte. So werden es die Techniker der landwirtschaftlichen Inspektorate machen, genehmigt, aber die Region soll nicht Beihilfen geben zu den Kursen selbst wie es bisher immer gewesen ist: diese Beihilfen gibt die Provinz, nicht die Region. Wenn die Landwirtschaftinspektoratsbeamten diese Kurse „di addestramento pratico", wie es so schön heißt, wenn die landwirtschaftlichen Inspektorate diese Kurse durchführen, dann brauchen wir hier kein besonderes Kapitel mehr zu haben und zwar deswegen nicht, weil die die Diäten konsumieren, die in einem eigenen Kapitel der Bilanz vorgesehen sind und zu reinen Beihilfen hier in der Region ein Kapitel einzusetzen, sind wir, glaube ich, gesetzlich nicht in der Lage bzw. gesetzlich haben wir nicht das Recht dazu. Deswegen, bei der Besprechung der einzelnen Kapitel, werde ich mich gerade auf diesem Gebiet noch etwas interessieren. Soviel hätte ich in Bezug auf die Bilanz zu sagen.

Eine kleine Bemerkung noch zu den Ausführungen von Doktor Mantovani, der da eine Prozentrechnung gemacht hat über die Landwirtschaft, daß die geradezu den Löwenanteil an der ganzen Regionalbilanz habe. Ich möchte dem Herrn Mantovani eines zu bedenken geben, nämlich das Kapitel der Wildbachverbauung „sistemazione bacini montani". Dieses Kapitel belastet die Bilanz der Landwirtschaft, und zwar sehr stark, und ich glaube, daß gerade hier die Landwirtschaft und die Bergbauern eine Aufgabe erfüllen, die am wenigsten der Landwirtschaft zugute kommt, insbesondere der bergbäuerlichen Landwirtschaft, sondern viel mehr dem Tale und der Stadt. Was nützt es meine Herren, wenn wir die Dämme der Etsch immer höher haben und droben die Lawinen und die Muren Tod und Teufel los lassen. Es ist deswegen notwendig, daß wir in den Bergen anfangen zu arbeiten, daß wir Aufforstung betreiben und daß wir die Wildbäche verbauen und ich habe mich gerade auf diesem Gebiete besonders interessiert und da habe ich mir vom Amte der Wildbachverbauung in Bozen diese Angaben geben lassen. Da gibt es herrliche Beamte der Region, denn die sagen: „Wir haben viel zu wenig Geld um den Bedürfnissen nachzukammen, die an uns gestellt werden". Im Allgemeinen sind solche Beamte faul, die sagen, wenn ich 2 Millionen zu verwalten habe, dann habe ich einen schönen Tag;. die hingegen sagen: wir haben heuer nicht einmal 100 Millionen zur Verfügung, wir haben Anforderungen auf ein Jahr, wenn wir systematisch arbeiten wollten, von 350 Millionen in einem zehnjahresplan: jährlich 350 Millionen um einigermassen die Gefahren zu bannen in den Berggebieten, die gebannt werden müßten, um der Stadt und um dem Tal eine Möglichkeit, eine unbesorgte Lebensmöglichkeit zu schaffen.

Ich glaube meine Herren, daß es in Italien bekannt ist, und ich habe so etwas gehört, daß die Region Trentino-Südtirol in Italien als die Krone des Reiches angesehen wird, eine geradezu stolze Auszeichnung für unsere Region. Ich möchte in diesen meinen Darlegungen einen Appell richten auch an die Zentralregierung: wenn diese die Region Trentino-Tiroler Etschland als die Krone Italiens betrachtet, dann soll sie dafür sorgen, daß in diese Krone möglichst viele Edelsteine hinein kommen damit sie des italienischen Reiches würdig sei.

CAMINITI Prego la traduzione integrale.

PRESIDENTE: A richiesta dei cons. Caminiti e Molignoni, si procede alla traduzione.

(Segue traduzione dell'intervento del dr. Brugger).

CAMINITI: Domando la parola per fatto personale!

PRESIDENTE: Perché per fatto personale?

CAMINITI: Consiste in questo; il cons. Brugger mi ha attribuito un'intenzione che non avevo affatto, quella cioè di avere intenzionalmente detto o commesso l'errore dei 24 miliardi delle Casse Rurali. Caro signor Brugger, io veramente mi riferivo ai 24 miliardi di depositi nell'Alto Adige aggiungendo le casse postali, e parlavo di Casse Rurali; pazienza! Ma nei 24 miliardi ci sono anche le Casse Rurali. In sostanza vede, cons. Brugger, ci troviamo di fronte a questa situazione: in una provincia, nella quale gli abitanti sono 330

mila, di questi 300 mila è provato che almeno 60 mila vivono sullo stipendio puro e semplice, circa 6 mila sono disoccupati e quindi i 24 miliardi di soli depositi si riferiscono a circa 240 mila persone, e questa non è una cifra considerevole né da buttarsi; vuol dire, in sostanza, che ci sono cento mila lire di deposito per ciascuna persona. Non c'era quindi nessuna intenzione di falsare le cifre, e di questi lapsus linguae ne succedono a tutti. Come succede a Lei di dire, con cipiglio da leone del Giuba, delle cose normali, che fanno spaventare quelli che ascoltano e soprattutto quelli che non hanno perfettamete capito quello che diceva.

PRESIDENTE: Stiamo costruendo un altro fatto personale!

CAMINITI: Ed infine volevo concludere: non avevo detto stamane che Lei è il più giovane consigliere, ma che Lei è un giovane consigliere, nel senso che è un nuovo consigliere, e nella mia espressione non c'era nessuna intenzione di offendere.

BRUGGER: No, no! Soltanto "complessi„.

CAMINITI: E poiché aveva detto in partenza che con la mia espressione avevo mosso i suoi complessi al punto di impedirLe di ricordare la lingua italiana, mi dispiace e Le chiedo scusa.

BRUGGER: Accettato.

PARIS: Due anni fa, mentre attendevo di prendere la parola, mi sorse il dubbio che fosse inutile qualsiasi intervento, e che le parole, le proposte, i suggerimenti che venivano da questi banchi, cadessero nel vuoto; invece ho dovuto constatare, che almeno in parte, che così non è. Quindi, sostanzialmente, ribadirò gli argomenti che nelle altre occasioni di discussione generale sul bilancio ho sottolineato e dico questo perché delle proposte che ho fatto, se non sono state accettate in quell'esercizio finanziario, si avviano però ad una realizzazione, come è la bonifica di S. Michele, come è quell'ufficio che io ho definito di rilevazioni statistico-economiche e di cui fa cenno la relazione.

Vuol dire che in embrione c'è la valutazione di queste necessità. Certamente, le nostre proposte di modifica degli stanziamenti proposti dalla Giunta, cadono nel vuoto, perché le decisioni sono "tabù„; e non credo sia tanto per la precisa volontà della Giunta di non accettare delle proposte anche se sono ritenute ottime, quanto perché — secondo la mia valutazione e le dichiarazioni fatte dai singoli Assessori in Commissione alle Finanze, mentre si esaminava appunto il bilancio — è impossibile operare degli spostamenti, dato che il nostro bilancio — diceva stamattina Defant — è il frutto di trattative fra i funzionari dei Ministeri romani e il nostro Presidente della Giunta, coadiuvato dai singoli Assessori. E, guardate, noi veniamo a trovarci in una strana situazione; questa Regione, cosidetta autonoma, subisce ben tre controlli. Per me è stato questo — e ho denunciato ancora l'impostazione errata — nelle trattative, a determinare l'ammontare che lo Stato deve erogare alla Regione in base all'art. 60. Tre controlli, perché quando il Presidente della Giunta va a trattare — poiché ha sempre seguito quella direttiva — prospetta le necessità della Regione. Lì allora abbiamo un controllo che non direi soltanto di legittimità, ma anche di merito, perché i funzionari entrano proprio nel merito, vedono se questa cosa va bene o va male, se conviene o no, se si debba fare adesso o procrastinare ad altri esercizi, ecc. oltre che di legittimità, tenendo alla base il nostro Statuto. Senza dubbio, per me, questo è un fattore negativo per l'autorità, per il prestigio della Regione, e sono pienamente d'accordo con quanto diceva alla Commissione per le Finanze il suo Presidente Amonn, quando si discuteva il capitolo relativo alla integrazione dei bilanci comunali. Egli si lamentava di questo stato di cose che rende necessari gli interventi della Regione, una volta competenza dello Stato, e che lo è tutt'ora per i Comuni delle altre Regioni, Diceva: quale autonomia ha un Consiglio comunale se per ottenere questa integrazione deve sottoporre al vaglio dello esame di una autorità superiore, il suo bilancio? Ha perfettamente ragione, ma lo stesso caso è per la Regione. Secondo me, quelle trattative si dovevano impostare su il quantum che lo Stato percepisce di tributi erariali nella Regione, tenuto conto poi di un altro fattore, cioé dello stato di ricchezza o di povertà, della situazione economica della Regione, e poi la Giunta doveva impostare il suo bilancio e discuterlo qui; allora c'era la facoltà di accettare proposte che venivano fatte in Consiglio, mentre così non è. Abbiamo sentito Assessori dire: "Io vedrei l'opportunità di accrescere questa cifra diminuendo quell'altra, ma allora nel maggio o giugno prossimo, quando andremo negli uffici ministeriali a trattare per il bilancio dell'esercizio 1954, non riuscirò più a rimontare questa situazione„. Io domando: se qui succedesse qualche cosa per cui occorresse un intervento massiccio della Regione, e si dovessero decurtare stanziamenti fatti su altri capitoli, domani il Presidente della Giunta ci sottoporrebbe questo quesito. Non importa che gli uffici, domani, dicano si o no. E' il fatto che si sottopone ad un controllo l'operato del Cons. Reg., e allora qui entriamo in un compito che non è previsto dallo Statuto, perché l'art. 60 parla di trattative fra organi governativi e il Presidente della Giunta Regionale. Quindi, un controllo che, per me, è il più micidiale, perché non c'è altra cosa che tolga l'autonomia come quella di misurare, o lasciare e dire "per questa voce te lo dò, per l'altra no„. Oltre ad un controllo sulle leggi, che è previsto, c'è quello della Corte dei Conti. Ma quello che limita,

anzi che toglie, al nostro istituto, la caratteristica di istituto autonomo, è proprio il primo, quello base. Ora, vorrei pregare il Presidente della Giunta, se possibile, di tornare indietro e istradarsi altrimenti. Vorrei sentire il suo pensiero, e spero che lo esporrà, perché, per me, è "uccidere l'autonomia„. Non gliene faccio colpa, signor Presidente, perché indubbiamente bisognava iniziare queste trattative. Si è sbagliato, può darsi che intraprendendo un'altra strada si sbagli ancora, e si debba cercarne un'altra, ma fondamentale è che qui si possa discutere senza nessun timore di venire meno ad un impegno precedentemente preso; e soprattutto di non sentir dire poi, per l'esercizio prossimo, che il Consiglio non ha ritenuto fondate le motivazioni fornite dall'Assessore o dal Presidente della Giunta per quanto riguardava quella imposta di bilancio, non ravvisandone la necessità. E questo forse è dovuto alla carenza che noi abbiamo lamentata del famoso Ufficio legislativo. So, Presidente della Giunta, che Lei ha un orientamento negativo su questo Ufficio, perché dice che, per quanto riguarda specifici settori — e senza dubbio ha ragione — quando è necessario esaminare un problema, si deve andare a cercare lo specialista di quel determinato settore. Ma se è vero questo, rimane pur vero che se ci fosse un ufficio legislativo, non di specialisti di ogni singolo settore ma di giuristi generici di una certa levatura, voi sareste meno preoccupati e perdereste meno tempo, quel tempo che è necessario dedicare ad altri problemi. Infatti abbiamo visto, e lo attribuisco alla mancanza di questo ufficio, che tutte le leggi da noi fatte, ad eccezione di quella elettorale, sono leggi erogative; di attività normative non una legge, non una! Abbiamo approvato quella delle cooperative, è stata respinta e nessuno più ne ha parlato.

ODORIZZI: Licenze di commercio!

PARIS: Ecco, licenze di commercio. Una ce n'è, sono contento, mi correggo: una. Il disegno di legge sul servizio antincendi, poi, è caduto nel dimenticatoio, e così tanti altri. Ma questa Regione deve pure mettersi a funzionare! Le Norme di Attuazione, non tutte, ma buona parte, sono uscite. Bisogna preoccuparsi; il Presidente della Giunta ed i singoli Assessori non devono perdere il loro preziosissimo tempo per stilare articoli di legge. Ci deve essere un ufficio, devono sentire la necessità di dare l'incarico, esaminando poi se l'elaborato di questo ufficio corrisponde alle esigenze. Per cui raccomando ancora e vivamente il problema al Signor Presidente; è una necessità e non sarà certo denaro buttato via. Perché se voi della Giunta avrete maggior tempo a disposizione, indubbiamente vi studiate dei problemi che non sono di competenza dell'ufficio legislativo, ma che sono attinenti alle vostre responsabilità. Così, ad esempio, vorrei vedere a quali conclusioni si arriva sul famoso articolo 10. C'era stato, nella relazione, uno studio negativo, ma dobbiamo rinunciare a quello che può rappresentare per noi l'articolo 10? Si tratta di studiare il problema a fondo. So che avete assunto un funzionario di valore appunto per studiare questo problema, che può essere convertito in altro modo se non in energia elettrica, per la Regione. Ma abbiamo perduto 4 anni e ne perderemo altri due, perché le industrie idroelettriche hanno tutto l'interesse di farci perdere tempo, e intanto sono decine di centinaia di milioni che la Regione non incasserà, e che era giusto incassare, perché lo Statuto parla molto chiaro.

Per quanto riguarda il bilancio in complesso, che cosa devo dire? La solita lamentela: si mangiano tutto i settori dei lavori pubblici e dell'agricoltura!

BRUSCHETTI: Eh!

PARIS: Se hai sentito gli interventi di prima, mi pare che la sostanza degli interventi sia stata questa.

CONLIGLIERE: E' il 25%!

PRESIDENTE: Non facciamo polemiche!

PARIS: Dico solo che sono d'accordo di aiutare la agricoltura, ma non sono d'accordo sul modo come si interviene. Perché mi sono sempre manifestato contrario a quel sistema di contributi a fondo perduto. Ho approvato con entusiasmo la legge 21, perché indubbiamente l'Assessore Samuelli ha avuto, impostandola, una visione chiara delle necessità. Ieri nei giornali...

TURRINI: Non è la legge 21!

SAMUELLI: E' la legge 11!

PARIS: E' la 11, è questione di numeri. Ho letto nei giornali che è già pronto lo Statuto del cosidetto pool verde, dove ora stanno discutendo se a questo organismo deve presiedere una autorità o un gruppo di Nazioni, ma il fatto è che fra non molto entrerà in funzione. Guardate che del pool del carbone e dello acciaio, sentiamo già i benefici, perché il carbone è diminuito del 12%, il ferro del 7%. Però questo era un ottimo affare da farsi senza nessun timore, in quanto riguardava il consorzio internazionale del carbone e dell'acciaio — di cui purtroppo non siamo membri — e quindi sapevamo che ce ne veniva tutto un beneficio. Ora la nostra preoccupazione deve invece essere molto forte per quanto riguarda il pool dell'agricoltura, perchè: riusciremo noi a vincere la concorrenza dell'agricoltura degli altri Stati? Qui è il grosso problema. Senza dubbio la nostra Provincia ne soffrirà. Perché? Perché è determinata da questa lamentata polverizzazione, dannosa e antieconomica. Il destino ha voluto che nel Trentino ci fosse questo indirizzo che riconosco socialmente necessario, perché non è bene che il padre trat-

ti il primo dei suoi figli da padrone e gli altri da servi; ma permane il grave problema, cioé quello della lavorazione dei prodotti agricoli. Si sono aperte le Mostre del Vino a Trento ed a Bolzano; se noi andiamo là indubbiamente beviamo del buon vino; ma chiedete poi qual'è il quantitativo delle singole qualità, fate la percentuale dell'incidenza per qualità di questi vini pregiati esposti sul totale della produzione vinicola, ed avrete indubbiamente una percentuale molto bassa. Per quel vino là non c'è da preoccuparsi: il collocamento lo troviamo sempre, ma invece c'è da preoccuparsi per i vini non pregiati, per i quali è difficile il collocamento. Chi produce vino pregiato ha già raggiunto una certa specializzazione nelle colture, che dà al proprietario una situazione economica tranquillante; non così, anzi l'opposto, è per gli altri.

E allora dobbiamo pensare ai grandi stabilimenti di lavorazione, perché, purtroppo, è un'opera difficile; i nostri contadini sono degli individualisti, pretendono di essere degli enologhi. E chiedo a voi, rappresentanti e tecnici dell'agricoltura, se è vero o no che da un graspato di uva prodotta nello stesso campo, ma lavorato in due cantine distinte, ne esce un vino diverso! E allora, se la legge n. 20 sulle migliorie, che dà questi contributi, e la 21 sui macchinari agricoli, rappresentano un vero incentivo all'agricoltura, quale incentivo potrebbe rappresentare il nuovo indirizzo di grandi stabilimenti di lavorazione della produzione agricola? Quando si discusse quella legge, ricordo che dissi allo Assessore Samuelli: "Guardi, avrei voglia di presentare un emendamento, un emendamento che dicesse, per quanto riguarda i caseifici, che non si dà il contributo a quei caseifici che non abbiano l'attrezzatura per lavorare più di 10.000 litri di latte„. L'Assessore Samuelli rispose che era il nostro indirizzo.

ODORIZZI: E' la nostra prassi!

PARIS: E me ne compiaccio. E' ora di finirla di fare tanti tipi di formaggio quanti sono i caseifici della Regione e della Provincia! Bisogna arrivare ad un tipo di massima, ma sempre costante, perché la lavorazione di un determinato quantitativo di latte può consentire di stipendiare un tecnico che sappia il suo mestiere, e non sia soltanto un empirico, un trafficante, un mestierante. E così anche per gli altri settori. Avevo parlato della valorizzazione dei prodotti sottoposti; era stata nominata una Commissione presieduta dal prof. Toma. Che cosa è stato fatto? Non ho visto niente; eppure si tratta di centinaia di milioni — non sono così ottimista come coloro che dicono due miliardi, persone che sono dentro nella materia — e con centinaia di milioni all'anno mi pare si potrebbe sistemare questo problema, che darebbe poi milioni di guadagno.

E preoccupiamoci giustamente, caro Vinante, del fenomeno dello spopolamento della montagna. E' giusto che ciò avvenga, perché chi sta male — è una legge della natura — cerca di star meglio. Ma chi è preposto all'amministrazione pubblica deve cercare di far star bene quella gente; non sono sempre uno strenuo difensore del centro. Coi lavori pubblici si riesce veramente a trattenere questa popolazione? Indubbiamente la esecuzione di lavori rappresenta una iniezione di denaro in questi paesi, ma per quanto tempo questa iniezione mantiene la sua efficacia? Ci sono molti Comuni che non possono eseguire le opere per quel limite massimo del 50%. Ho sempre detto che, per me, quella legge è antisociale. Ieri sono stato a Rovereto; quando in un paese si vede ancora la cultura intensiva del gelso, si sa che si va incontro alla miseria. Mi sono informato di come stava il Comune, se c'era patrimonio, e mi hanno detto che, non solo la popolazione, ma anche il Comune era povero. Ho visto a Vigo Cavedine una spinella d'acqua così, e ci sono 300-500 abitanti, e tutti adoperano quell'acqua. Ma, caro Assessore, altro che il 50%! Di più per quei Comuni che non trovano il rimanente 50%, e niente a coloro che hanno la possibilità di farseli, i lavori! Perché se date ai Comuni ricchi, manca ai Comuni poveri.

VINANTE: Niente a Trento!

PARIS: Limitarsi anche a Trento, la quale ha delle possibilità. Guardate che con i lavori pubblici create un termine di paragone molto difficile per i Comuni che hanno delle disponibilità. Qui nel Trentino vi sono dei saggi amministratori comunali; l'amministrazione del Comune entro la sua circoscrizione è sana; il Sindaco, la Giunta ed i consiglieri comunali, si preoccupano di dare lavoro ai disoccupati del loro paese. Se il Comune ha la possibilità di costruire scuole, acquedotti, strade, anche non strettamente necessarie, l'autorità comunale obbedisce al preciso compito di eseguire queste opere per dare lavoro ai propri censiti disoccupati. Ma se c'è un vicino Comune che non ha queste possibilità, che cosa avviene? C'è un termine di paragone, ed allora cominciano a pensare di abbandonare il proprio paese, con dolore, perché i montanari non lasciano allegramente la loro terra.

Ora, io non lamento il miliardo e più di stanziamenti a favore dell'Assessorato ai Lav. Pubblici, ma — anche qui — il modo come si interviene. Ho già più di una volta parlato della necessità di dare un po' di quei fondi allo Assessorato per l'Industria, Commercio e Turismo. Ho avuto un lungo colloquio con l'Assessore Berlanda, e mi sono compiaciuto dei suoi propositi. Non ho potuto apprezzare il suo senso di delicatezza per il suo antecessore che aveva impostato il bilancio in quel modo, che egli teneva a rispettare, e che, del resto, doveva rispettare, sempre per quell'impaccio che esiste sulle trattative dell'art. 60. Ho fiducia che l'Assessore Berlanda per il prossimo esercizio ci presenti delle

iniziative buone. Perché? Perché — mi pare fosse il cons. Benedetti — si diceva che ormai l'agricoltura ha dato quello che ha dato e di più non può dare.

Non sono di questo parere. Sono convinto che l'agricoltura può dare molto di più di quello che ha dato fino adesso, molto di più con le colture specializzate e soprattutto assicurando l'acqua alla terra. Ora il problema dell'irrigazione mi pare sia stato smosso da uno autorevole intervento, quale è stato il congresso della irrigazione a pioggia. Qui è necessario intervenire sostanzialmente. Qui c'è la possibilità di risolvere il problema della miseria, in certe zone se non in tutte. Perché fino a tanto che si daranno contributi per eseguire strade poderali, stalle, o per comperare macchine per irrorare, è sempre inizio, ma se mettiamo l'agricoltore nelle condizioni di avere assicurato il suo raccolto e di poterlo collocare, vedrete che è in grado di eseguirsi più lavori e di acquistarsi degli attrezzi senza ricorrere a contributi della Regione. Se volete arrivare — nelle zone agricole dove non è possibile nemmeno con l'irrigazione e con le colture specializzate — al raggiungimento di un più alto tenore di vita, bisogna pensare alla irrigazione a pioggia. Oggi non è più il problema dei trasporti che incide sui costi dei prodotti industriali; se questo fattore poteva essere determinante 20 o 50 anni fa, oggi non lo è più. Quindi bisogna pensare a far sorgere o trapiantare industrie anche nei paesi, e a trapiantarle nei paesi più poveri, perché è là che occorrono altre fonti di reddito. I Comuni che hanno una certa consistenza patrimoniale, e quindi il reddito annuale assicurato, già se ne preoccupano: vediamo Rovereto, Ala, Condino, Storo, Pieve di Ledro, Tiarno. Ed è bene che sia così, che i Comuni se ne preoccupino; ma anche la Giunta deve preoccuparsi di far sorgere queste sane industrie nei Comuni che non hanno a disposizione quelle entrate comunali che permettono loro di ammortizzare il debito che fanno. Aiutarli, non dando il terreno, ma a costruire lo stabile, ad assicurare la fornitura di energia a un determinato prezzo. Questo è andare incontro ai Comuni poveri. E vedrete che anche gli agricoltori staranno meglio, perché, anche se la proprietà è piccola, quando la famiglia contadina ha un'entrata di 20-25-30 mila lire al mese, sta bene, vivono da signori, sono in grado di compiere opere di miglioria nei loro possedimenti, applicando così una trasformazione radicale e duratura.

Non posso non essere d'accordo col collega Vinante per quanto riguarda il turismo. Il cons. Vinante ha detto che nel turismo c'è ancora un largo margine di potenziamento; io dico che il turismo è un'industria ancora all'inizio, una vera e propria industria, che smuove tutto, che trasporta da zone ricche a zone povere molto denaro, una specie di cassa di compensazione. Bisogna aiutare quella legge che è stata fatta per l'arredamento, l'ampliamento, l'ammodernamento degli alberghi. Sono stati esauriti i fondi in un anno, perché so che coloro che speravano di usufruire degli stanziamenti, è ormai inutile che presentino le domande. Vorrei poi che da parte del partito di maggioranza ci fosse una qualche resistenza a non accogliere certi ricorsi in materia di turismo, perché purtroppo i Comuni — e diciamolo chiaro — influenzati dal Parroco, negano certi divertimenti. Chi soggiorna — e non sono turisti di rinomanza internazionale, bensì dei lavoratori che vengono a riposare 15 giorni, un mese — pretendono di non andare solo in chiesa, ma anche di ballare qualche volta. Siano giovani, siano anziani, devono — per rimettersi il sistema nervoso a posto — avere qualche sollazzo, dimenticare le preoccupazioni del lavoro. Purtroppo so che molti Comuni nicchiano, anche se sono divertimenti abbastanza innocui, come succede a Imer: il Comune ha ceduto un terreno comunale a un cittadino e poi, visto che questi aveva una licenza per bar, adesso che ha costruito gli nega di aprire il bar. Vedrà, Presidente, che arriverà la pratica!

ALBERTINI: Lo so, lo so!

PARIS: Non so perché non si favoriscano nemmeno con direttive, se non con denaro. Ora da tutto questo che cosa dobbiamo concludere? Indubbiamente la Regione ha delle possibilità anche con le disposizioni attuali, perché, sommando le entrate della Regione con quelle delle due Provincie, ci avviciniamo agli otto miliardi di lire all'anno, e non sono cessati gli interventi dello Stato. Quindi, otto miliardi in una Regione di circa 750 mila abitanti, rappresentano una somma; indubbiamente, a spenderla bene, possiamo riuscire ad ottenere dei risultati ottimi nel tempo. Ma dobbiamo guardare avanti e non dietro a noi. Il passato è passato; deve essere di scuola per le nostre azioni future. Quindi guardare anche ai grandi problemi, e camminare al ritmo che esige la vita moderna.

PRESIDENTE: Dieci minuti di sospensione.

(ore 17,20).

La seduta riprende, La parola al cons. Defant.

DEFANT: Parlerò solo in risposta a quello che ha detto Paris, il quale mi attribuisce delle affermazioni che non mi sogno nemmeno di fare. Parlando del fenomeno della disoccupazione, secondo lui avrei detto che l'agricoltura non può esigere più niente. Posso tranquillamente dichiarare che di questo fatto, non dal punto di vista tecnico, ma politico e sociale, me ne occupo quasi da due decenni. Posso affermare che sono giunto a quelle conclusioni che ritengo definitive, dopo aver interpellato decine di tecnici. Il problema principe, per la Provincia di Trento, è la zootecnia, e subordinatamente l'irrigazione e la meccanizzazione; nel

campo giuridico- amministrativo è la sistemazione della minima unità culturale. So, che per ragioni contingenti, il primo problema dovrà essere proposto agli altri, ma questo non vuol dire sistemare il problema della zootecnia che, a mio avviso, è il problema principale e fondamentale della Provincia di Trento. Diversa è la situazione in provincia di Bolzano, dove si può dire che, secondo criteri moderni, è risolto o più vicino alla risoluzione di quello che non lo sia qui da noi, e questo non al fine dell'assorbimento della mano d'opera, ma a quello dell'aumento del reddito unitario. Cioè, l'agricoltura nostrana ben difficilmente potrà offrire nuove fonti di lavoro, ma deve tendere ad aumentare il reddito a coloro che lavorano. Abbiamo sentito un'affermazione fatta dal cons. Brugger, il quale ci ha portato il dato di 250 lire giornaliere, ed in qualche caso siamo anche al di sotto, in qualche caso sopra. Comunque il problema fondamentale è di aumentare il reddito unitario, e non di assorbire nuova mano d'opera, perché sarebbe materialmente impossibile. A questo compito devono pensare l'industria ed il turismo, coi servizi che la città può offrire alla campagna. Per chiarire i termini: l'agricoltura può offrire, da un punto di vista qualitativo, a coloro che già lavorano, senza speranza di nuovo assorbimento di elementi disponibili.

PEDRINI: Finora sono stati fatti appena degli accenni sui provvedimenti di carattere forestale, ed in questo mio breve intervento cercherò di chiarire la situazione della Regione nel campo forestale. Con la entrata in vigore delle Norme di Attuazione, la Regione si è assunta tutta la responsabilità, una grave responsabilità, nella questione forestale. Grave nel senso che un decimo del patrimonio forestale italiano è dislocato nella Regione Trentino-Alto Adige. Era chiaro che la Regione non poteva ignorare questa assunzione di nuovi compiti verso un decimo del patrimonio, del più pregiato d'Italia, quando pensiamo che oltre 750 mila metri cubi di legname resinoso del più apprezzato viene prodotto nel Trentino. Era chiaro che per amministrarlo bisogna avere del personale, e bisogna avere anche del personale preparato che lo gestisca. Voglio cominciare adesso dal personale più umile, dai custodi forestali. Voi sapete che la gestione della polizia forestale del Trentino, oltre che dal personale forestale è tenuta anche da questi custodi forestali comunali. Bene ha fatto la Regione, ed è stata segnalata anche in campo nazionale, dove si è avuto un riflesso di interessamento nazionale per l'istituzione d corsi per custodi forestali, 350 custodi nella Provincia di Trento e 150 nella Provincia di Bolzano. Il reclutamento di questi uomini è avvenuto in modo non conforme, senza un senso di preparazione tecnica. Con la istituzione dei corsi di aggiornamento dei custodi forestali a Paneveggio molto ha meritato la Regione nel campo forestale. Mi arrivano continuamente richieste da diverse zone d'Italia per avere dispense, libri di istruzione, manuali che si sono seguiti per i corsi di aggiornamento a Paneveggio. Con l'entrata in vigore delle Norme di Attuazione, anche uno dei più interessanti patrimoni forestali italiani è passato in gestione diretta alla Regione: le foreste demaniali, ammirate ed invidiate in tutta Italia, anche per la produzione di legname pregiatissimo, qual'è quello di Paneveggio del Latemar. Da ogni dove abbiamo gli occhi addosso per vedere che cosa fa l'amministrazione forestale del Trentino, se gestirà meglio o peggio di prima. Sarebbe interessante vedere quali erano i servizi forestali, l'organizzazione dei servizi forestali, al periodo della liberazione, e lo stesso professore Serpieri che ha fatto la relazione sulla situazione forestale nel Trentino-Alto Adige, rileva che l'Italia certamente non potrà disporre di dovizia di uomini per gestire quel patrimonio silvo-pastorale. Ecco che abbiamo la necessità assoluta di poter creare ed aumentare il numero dei tecnici forestali per la gestione del patrimonio silvo-pastorale; gente che ami la montagna. Qui ci sarà la difficoltà di trovare personale forestale, sarà un esame coscienzioso, ma occorrono uomini tecnicamente preparati, soprattutto appassionati alla montagna; uomini i quali, non solo ne comprendano i problemi e sappiano risolverli, ma sentano nel loro cuore la bellezza di questo mondo della montagna, così diverso da quello che abbiamo sotto gli occhi; uomini che, di fronte al problema grandioso di dare alla montagna un più ordinato assetto, si sentano spinti ad affrontare difficoltà e disagi, non per il miserevole attaccamento allo stipendio, ma per amore alla terra, a questa nostra terra che è in massima parte montana. Uomini che amino il bosco e sentano riecheggiare nel loro spirito le voci religiose, e amino non meno i silenzi dei nostri tenaci montanari, attaccati alla loro misera zolla da invincibili vincoli di amore. Ritengo che solo con l'aumento dei tecnici, dislocati numerosi nelle Valli, sia possibile andare incontro e risolvere i molti problemi della montagna. Ritengo sarà uno dei compiti principali che attendono questa legislatura. E' necessario che gli uomini si fermino in montagna, che ne possano conoscere i bisogni, e non tanto con attrezzatura di mezzi e di automezzi, quanto scarpinando le campagne e le montagne; che conoscano gli uomini, i bisogni, i terreni, le colture e la reale situazione. Voi direte che andremo incontro a spese notevoli. La legge sulla montagna, tanto esaltata e tanto bestemmiata, prevede, per l'istituzione di aziende speciali, un contributo fino al 75%. Questo è un aiuto notevole per la soluzione del problema dei tecnici forestali. E' logico che i territori dei servizi forestali affidati al tecnico devono essere ridotti. In Germania il tecnico al massimo ha sotto la sua giurisdizione da 8 o 10 mila ettari,

mentre noi ci troviamo qui, vedi Brunico, con un territorio di 80 mila ettari. E' assolutamente necessario che venga aumentato il numero dei tecnici, in modo che possano controllare da vicino e seguire la vita di questi montanari, consigliarli ed assisterli quotidianamente nelle loro multiformi esigenze. E' logico che — perché amino la montagna — bisogna creare un ambiente per poter vivere: case forestali, e purtroppo dovrò rilevare — appunto quando tratteremo questo capitolo — la spiacevole impressione che ha destato in me la riduzione della somma per le case forestali per gli ispettori forestali. Ricordo che nella zona di Tione, tutti i Comuni si sono riuniti per raggiungere i fondi necessari alla costruzione di un ufficio ed abitazione per l'ispettore forestale. Ad esempio nella zona di Malè, con il contributo della Regione, i Comuni si sono uniti e costruiscono una casa forestale. Solo quando stanno lungo tempo, essi si possono assumere la responsabilità, altrimenti, con l'idea di doversi spostare, possono pensare che farà dopo chi viene, e le iniziative non vengono portate a termine. La Comunità Generale di Fiemme, che gestisce un patrimonio dei migliori d'Italia, su 11.000 ettari ha due tecnici forestali. Il distretto di Cavalese, con 40.000 ettari, ne ha uno solo. In Germania, ripeto, ci sono 8.000 ettari di terreno ed un tecnico forestale. Da tenere presente che in Germania i boschi sono quasi tutti in pianura, oltre a non avere tutti i nostri servizi di carattere burocratico. E' chiaro che per poter esplicare un'attività forestale, bisogna disporre di mezzi per il rimboschimento ed avere a disposizione le piantine. Ecco il bene fatto dall'amministrazione regionale nell'aumentare lo stanziamento dei vivai forestali da 25 milioni a 35 milioni. Abbiamo possibilità ampie di attingere fondi anche sulla legge delle aree depresse. Ma se non abbiamo una sufficiente disponibiiltà di piantine, i nostri operai forestali si dovranno arrestare. Entra qui in gioco la legge del Libich, di quel famoso mastello che, avendo le doghe di diverse altezze, limita la capacità di riempimento del mastello all'ultima doga più bassa. E' vero che noi abbiamo poca produzione di piantine e potremmo avere i mezzi e le altre possibilità in altri settori, ma non potremo realizzare questo.

Il numero delle piantine, in questi ultimi anni a disposizione del rimboschimento, sono notevolmente aumentate, circa raddoppiate. Mi auguro che vengano triplicate, e noi andremo incontro così alla possibilità di rimboschire zone che oggi sono incolte, non produttive, zone che oggi sono abbandonate ma che hanno capacità biologiche eccellenti per essere investite nella produzione del legname da opera. Sono zone immense, centinaia e centinaia di ettari, che attendono di essere rimboschite. Vediamo la zona di Dro, per esempio, la zona di Molveno, la zona della Valsugana, la Val Venosta e molte altre. Potremo prendere i nostri operai disoccupati e adoperarli per queste opere di bonifica, perché, come diceva Einaudi, gli investimenti utili e buoni in questi tempi sono quelli a carattere produttivo, di bonifica, di carattere idroelettrico; gli altri non sono investimenti buoni. Questi primi sono adatti, ed hanno il grande vantaggio di permettere l'utilizzazione di queste zone, di poter dare lavoro agli operai e di fornire legname da opera. Perché, fortunatamente le specie che vanno ad investire questi terreni deteriorati, sono specie resinose, è quel legname che proprio manca in Italia. Perciò, anche ai fini idroelettrici, la produzione del legname resinoso è di grande importanza, perché noi sappiamo che le piante resinose sono quelle che hanno la capacità massima di trattenuta dell'acqua. Anche in funzione della foresta, in funzione reggimante delle acque, a distanza, hanno la funzione di trattenere il terreno della montagna, ed ha grande importanza anche questo. Sappiamo che l'Adige nella zona di Bolzano si va interrando di due centimetri, ed aumenta di due centimetri all'anno. Affermano i tecnici che, in caso di grandi pioggie alluvionali, c'è il pericolo che rompa le dighe. Noi vediamo che questa attività è di interesse locale, ma anche nazionale, perché l'acqua dell'Adige porta la sua terra all'Adige del basso Polesine. Riteniamo che lo Stato dovrebbe intervenire in forme massiccie. Infatti sappiamo che dei 17 miliardi stanziati per la sistemazione dei bacini montani, 450 milioni sono stati destinati a Bolzano, e 150 milioni al Trentino. Perché la situazione dello Adige è gravissima, molto più grave nella Provincia di Bolzano che non nella Provincia di Trento.

E forse sarà il caso di insistere quando, al capitolo 60, sarà il momento di illustrare la necessità di fare maggiori stanziamenti per queste sistemazioni di carattere montano. Come dicevo, sono passate alla Regione anche le foreste demaniali, e la relazione della Commissione segna il reddito delle foreste nella cifra complessiva di 525 milioni. La Commissione osserva come il controllo, allo stato attuale delle cose, risulti piuttosto complesso, e auspica quindi che venga presto realizzata l'Azienda Autonoma delle Foreste demaniali, cosicché, presentando un bilancio unico di tutto il patrimonio forestale, sarà possibile al Consiglio di esplicare quel controllo per l'importanza della legge di approvazione del bilancio preventivo. Effettivamente la necessità dell'istituzione dell'Azienda Autonoma delle Foreste è molto sentita, e ci auguriamo che gli studi che sono attualmente in corso per la istituzione di questa Azienda, abbiano un rapido termine e che venga approntata la legge perché si abbia la possibilità di sveltimento. Anche in sede nazionale l'istituzione delle foreste demaniali aveva una struttura autonoma, per poter sganciare dalle maglie della contabilità generale dello Stato. Ed avendo funzione autonoma è possibile fare opera di rapido lavoro progres-

sivo. Nella gestione di questi due anni il reddito e credito della gestione forestale non è grande, ma è facilitato dal fatto che le vendite del legname vengono fatte secondo le regole della contabilità generale dello Stato, e che le utilizzazioni vengono eseguite nella stretta osservanza dei piani economici. Vale a dire: quelli che fissano tutto il programma di lavori, utilizzazione e rimboschimenti, rinsaldamenti, diradamenti e potature, secondo i tecnici forestali aggiornati delle foreste demaniali, devono essere modelli della tecnica della gestione di foreste. Comunque, noi riteniamo che questa situazione delle foreste demaniali verrà quanto prima risolta ed aggiornata con un provvedimento di legge.

Con l'assunzione dei problemi forestali, anche le questioni della caccia e della pesca sono passate alla responsabilità della Giunta Regionale. Oltre 4.600 pescatori della Regione sono tesserati, ed oltre 11 mila cacciatori. Questo ha grande importanza, e vedremo di intervenire, quando sarà il momento, nella discussione dei singoli capitoli, per un maggiore sviluppo di queste attività che hanno grande importanza nei riflessi turistici. Quando avremo fama che i fiumi ed i torrenti del Trentino sono più ricchi di pesce di quello che non siano attualmente, avremo certamente un maggior richiamo turistico fra quella clientela scelta che può spendere bene. Riteniamo che in questo campo si deva intensificare l'immissione di avanotti nei fiumi, nei torrenti e nei laghi, e la maggiore sorveglianza dei rivi con l'istituzione di guardia-pesca ben preparati, forse 2 per la Provincia di Trento e due per la Provincia di Bolzano, in modo che si possa arrivare ad un rapido incremento della pescosità attuale dei fiumi. Quello che raccomando al Consiglio Regionale è di porre la massima attenzione alla questione forestale, e specialmente all'aumento dei tecnici, ché, solo quelli preparati ed appassionati della montagna, con una particolare disposizione di mente e di cuore, possono risolvere molti problemi della gente di montagna che spesso naviga in grandi difficoltà.

FRONZA: Permettetemi di fare alcuni chiarimenti al bilancio, specialmente per quanto riguarda gli stanziamenti per i lavori pubblici.

Ho sentito, dai vari interventi, che la politica regionale nel settore dei lavori pubblici sarebbe impostata su un piano di economia domestica, o comunque sollecito ad assecondare le esigenze che non trovano esattamente la loro giustificazione in un quadro nel quale siano prospettati i grandi problemi di interesse regionale. Si parla di una concreta impostazione di bilancio, e si pone l'attività spicciola e frammentaria dell'Assessorato dei Lavori Pubblici. Faccio una considerazione molto semplice: la Regione, come istituto legislativo autonomo, esiste da 4 anni. Questo periodo è stato senza dubbio il più difficile per le amministrazioni e per gli enti pubblici. Le ragioni sono ovvie, e si concretano nell'eredità della guerra; bilanci quasi generalmente passivi, condotti su di una linea di ordinaria amministrazione; esigenze sempre nuove, dovute ad un complesso di ragioni; necessità pubbliche di ogni ordine, acquedotti, scuole, strade, asili, ecc. Questi problemi attendevano da anni, e spesso da decenni, la loro risoluzione. Ora, che cosa deve fare l'organo regionale per affrontare questi problemi? E' chiaro che nella pletora delle esigenze da soddisfare si impone una gerarchia di valori che, tradotta in termini amministrativi, deve porre alla base il criterio della necessità e dell'urgenza, ed è quanto è stato fatto fino ad oggi e si ha intenzione di fare, e ciò è stato dichiarato dall'Assessore alle Finanze. Si ponga in attenzione che le peculiari condizioni della Regione, nelle quali prevale la piccola attività privata e pubblica, ben difficilmente si presterebbero alla impostazione diversa di questo problema. La discontinuità e la inorganica efficienza dell'economia dei nostri Comuni, specie di quelli di montagna, ha trovato nell'esecuzione delle opere finanziate una integrazione per le categorie più povere, che può essere definita in migliaia di ore lavorative. Nei lavori pubblici, a detta dei tecnici, per acquedotti ben il 40-45% va alla mano d'opera; per opere stradali, ben il 70-80%. E' stata una integrazione per i piccoli produttori agricoli e per altri che non avevano un reddito bastante per le loro famiglie. Ritengo che tutto questo abbia un significato profondamente sociale, e sono certo che questo mio modesto parere è condiviso da molti lavoratori.

Per riprendere il concetto iniziale, mi permetto invitare i signori consiglieri a riflettere sul principio che una politica organica di grandi investimenti e di grandi realizzazioni può solo impostarsi in condizioni di normalità economica e finanziaria, ed è in funzione dello attuale risanamento della situazione pubblica. L'attuale e precedente Giunta Regionale ha fatto e cerca di fare, in una visione realistica, ciò che è consentito di fare con i mezzi ed il buon senso. Credo che la base sulla quale impostare grandiosi problemi nel settore dei lavori pubblici e dell'industria, sia quella di sanare e potenziare la efficienza di enti locali, che si risolve, in definitiva, a beneficio di tutta la popolazione, ed il sistema ha contribuito a sanare la piaga sociale dell'urbanesimo, perché anche le opere pubbliche hanno visto l'ammontare delle costruzioni, perché l'Assessore ha dichiarato che esistono ben 8 miliardi di domande per opere pubbliche. Vorrei rispondere, ai consiglieri che hanno detto che si dà il 50% ai Comuni per opere pubbliche: non è vero, si dà anche l'80%. Inoltre, l'ha dichiarato l'Assessore alla Commissione Finanze, per quei Comuni che non possono intervenire con propri mezzi, si cerca che possano ottenere il 100% con legge nazionale. Si è visto anche che in determina-

ti Comuni dove non potevano contribuire con il 30-40%, la popolazione ha dato l'opera gratuita: Caldonazzo per la costruzione stradale, Tenna per la scuola elementare, ecc. Insomma, l'Assessore ai Lavori Pubblici ha cercato di tener conto delle possibilità finanziarie dei singoli bilanci e non ha stabilito di dare il 50% a caso.

Per concludere mi sembra evidente, per ragioni logiche e pratiche, di dover orientarci verso una politica di realizzazione che, pur tenendo conto degli sviluppi generali e futuri dell'economia trentina, ponga una sicura e concreta realizzazione sempre più grande. Ci sono oggi delle premesse, perché proprio in questi giorni è stato dichiarato dall'Assessore all'Industria e dal Presidente, che si sta studiando l'utilizzazione del legno, l'utilizzazione della cellulosa e di tante altre cose. Naturalmente certi Comuni sentono la necessità dell'acquedotto, e la popolazione dice: facciamo prima l'acquedotto, e poi concorreremo perché sia stabilizzata l'industria nel capoluogo della Valle. Questo è lo errore. Le opere pubbliche e le opere igieniche, nei Comuni, sono la premessa per poter piantare delle industrie, e qui si è visto, in certe zone della Vallagarina, che sono state fatte delle opere pubbliche necessarie che non erano mai state affrontate, e che sono state impostate dai Comuni con l'aiuto della Regione; vedi caso di Ala per l'impianto della filiale della Zontini.

Concludendo, dico che l'impostazione del bilancio, per quanto riguarda questo problema, è stata molto delicata e buona, secondo me, e dà la premessa sicura per poter fare qualche cosa di grande anche nel campo dell'industria.

GRABER: Ich beziehe mich auf die Ausführungen des Herrn Kollegen Pedrini in Bezug auf die Forstangelegenheit und er hat in seinen interessanten Ausführungen viel Zahlenmaterial gebracht. Es war sehr interessant zu hören, sodaß ich glaube unser Herr Assessor für Forst und Landwirtschaft ist versucht, alles so hinzunehmen, wie es der Herr Kollege gesagt hat. Nun komme ich aber gerade aus dem Pustertale, jenem typischen Waldgebiet Südtirols und aus meinen Erfahrungen, bin ich doch selber auch Landwirt, muß ich dazu ein paar Worte sagen. Ich weiß nicht, wie es im Jahre 1953 sein wird, aber ich weiß wie es bisher war, 1952 inklusive, und da bin ich der Meinung, daß der Dienst, der Forstdienst, schon noch etwas verbessert werden könnte, ich glaube sogar ziemlich etwas. Insbesonders kommt es immer noch vor oder ist es bis dato vorgekommen, daß der Bauer, der Besitzer des Waldes, nicht das Holz bekommen hat, um das er angesucht hat und der Holzhändler hat es bekommen. Also da ist schon etwas los. Wenn es der Wald nicht verträgt, dann kann es auch der Holzhändler nicht bekommen, wenn es der Wald verträgt, wenn Fläche genug da ist, muß es auch der Bauer, muß es auch der Besitzer bekommen. Die Fälle sind allerdings immer weniger geworden in diesen Jahren, aber es ist doch vorgekommen und nicht etwa bei den regelrechten Ansuchen, die man alle Frühjahre oder Winter vornimmt, sondern bei den außerordentlichen Ansuchen im Laufe des Sommers. Ich weiß einen Fall vom letzten Jahr: da hat ein Bauer — er wollte einen Hof kaufen, er hatte viele Kinder, er wollte sich systemisieren — innerhalb 14 Tagen seine Bewilligung für 2500 m bekommen. Mir kommt das schon ein bischen schnell vor. Diese Herren hätten auch zudem noch eine Bezirksforstkommission, die aus Einheimischen gebildet ist, und die unterscheiden könnte ob der Waldbestand diese Schlägerung verträgt, die auch entscheiden könnte, ob dieser Schlag begründet ist oder ob er nur spekulativen Zwecken dient. Aber es ist jedem einzelnen Forstkommissär, jedem einzelnen Forstinspektor anheim gestellt, ob er sich dieser Kommission bedienen will oder nicht und ich weiß Orte, wo es ganz gut klappt und ich weiß Orte, wo es weniger gut klappt. Bei uns in Bruneck kann man sagen, geht's jetzt besser. Am Anfang ist es gar nicht sehr gut gegangen, also der Dienst könnte schon noch ein bischen besser gemacht werden. Insbesondere könnte auch dafür Sorge getragen werden — und erfreulicherweise kann ich feststellen, daß man heuer scheinbar schon den Anfang gemacht hat — daß das Holzauszeichnen rechtzeitig vorgenommen wird. Es sollte nicht sein, daß erst im Laufe des Sommers die Auszeichnungen gemacht werden für die Stämme, die im Herbst und Winter fallen, was nicht nur viel Mehrarbeit, sondern auch eine Schädigung des Waldes bedeutet. Also dieser Dienst könnte, wie gesagt, ein bischen anders sein.

Dann komme ich noch auf ein Kapitel: die Strafen. Verehrte Herren Kollegen, glaubt nicht von mir, daß ich jeden Holzdieb decken will, ganz bestimmt nicht, dazu liebe ich den Wald zu sehr, als daß ich Holzdiebe verteidigen wollte, aber daß gerade jeder Baum con dolo geschlagen ist, was die Strafe ein Vielfaches, Mehrfaches erhöht, das geht eigentlich auch ein bischen zu weit. Ein Beispiel: ein Bauer hat auf 1800 m oben seine 5-10m Holz bewilligt und ein Baum ist gerade da und er geht mit: das kann ja sein. Aber da kommt das Auge des Gesetzes und sagt: halt, da ist ein Baum weggekommen und der könnte noch stehen. Das geht zu weit und insbesondere geht es deswegen zu weit, weil sich diese Herren dann eine schöne Ausrede zurecht gelegt haben, die ich ganz entschieden und energisch zurückweise, dann heißt es nämlich: ja wir wären nicht so, aber eure Herren sind es, ihr stellt den Assessor für Land- und Forstwirtschaft und der ist der böse Mensch, der die Leute so bestraft, wir würden es bestimmt nicht tun. Diese Behauptung weise ich an dieser Stelle ganz energisch

zurück und ich kann Ihnen Beweise bringen, daß es noch und noch geschehen ist.

Und noch etwas, verehrte Herrn Regionalräte, in Bezug auf die Gemeindewaldaufseher. Es wäre sehr wünschenswert, wenn es im Laufe der Zeit möglich wäre diesen eine Position zu schaffen. Es ist nicht leicht, verehrte Kollegen, Gemeindewaldaufseher zu sein. Er wird von der Gemeinde bezahlt und zwar meistens sehr schlecht. Es sind wenige gut bezahlte, die meisten sind schlecht bezahlt und jetzt passiert es: nicht gerade der Herr Bürgermeister, wohl aber der erste Rat oder der zweite von der Giunta Comunale, der nimmt noch zwei Bäume mehr als er bewilligt hat dazu und der arme Kerl muß ihm eigentlich zur Anzeige bringen, weil es seine Pflicht ist und weil seine Vorgesetzten vielleicht auf diese Sache kommen könnten und dies den Verlust seiner Stelle bedeuten würde. Andererseits sagt der andere: Mensch, du bist ja von der Gemeinde bezahlt und wenn du der Giunta Comunale, dem Gemeindeausschuß, so entgegen trittst, ja dann finden wir auch einen Anderen. Also ist er auch in diesem Falle in der Gefahr die Stelle zu verlieren. Zeigt er nicht an, verliert es sie wegen seiner vorgesetzten Stelle, zeigt er ihn an, wie es vielleicht richtig ist, dann heißt es: Achtung, denn du bist von der Gemeinde bezahlt. Es wäre sehr wünschenswert wenn man dies einmal regeln würde.

So möchte ich noch kurz wiederholen: die Herren Forstinspektoren sollen ihren Dienst noch ein bischen besser machen und sollen, wenn sie einschreiten müssen, nicht unserem Assessor die Schuld geben und sagen, der wäre der Böse, sie selber würden ja nichts tun, und für die Gemeindewaldaufseher soll man eine Systemisierung finden. Dieses wäre im Interesse unseres Waldbestandes sehr notwendig, der so wichtig ist und den ich, und ich glaube wir Alle, so sehr lieben.

FRONZA: Prego la traduzione.

PRESIDENTE: Se la richiedete questo è il Regolamento. Prego la traduzione.

(Segue la traduzione dell'intervento Graber)

AMONN: Di solito mi succedeva, nei quattro anni passati al Consiglio Comunale di Bolzano, come a San Sebastiano: tante frecce venivano verso di me. Questa volta è andata meglio. Come Presidente della Commissione la mia responsabilità era molto ridotta, ma alcune frecce sono passate lo stesso attraverso la mia persona. E perciò vorrei, siamo alla fine e il treno parte, brevemente rispondere al cons. Mantovani che, purtroppo, in questo momento non è presente. Lui ha fatto presente che quelle percentuali non corrispondevano esattamente alla dicitura del bilancio, e ha fatto una addizione semplice, aggiungendo all'Agricoltura tutto l'Assessorato alle Finanze, arrivando così ad una alta percentuale per l'Agricoltura. Devo far presente che nella mia relazione, prima l'agricoltura era annessa ai Lavori pubblici, mentre all'Agricoltura spetta solo il 26,6%. Poi l'Assessorato alle Finanze certamente non si può aggregare agli Assessorati ai Lavori Pubblici e all'Agricoltura perché lì figurano 470 milioni per il personale, e sarebbe il 13%, più le spese per il Consiglio Regionale, più 10 milioni per spese, sussidi, manifestazioni sportive, che non sono certamente per l'Agricoltura. Poi, sempre all'Assessorato delle Finanze, figurano la riserva e gli imprevisti di 85 milioni. C'è poi l'altro fatto, quello detto da Brugger, che i bacini montani, per i quali a quanto mi ricordo sono stanziati 160 milioni, certamente non sono solo a favore dell'Assess. all'Agricoltura. Dobbiamo quindi fare una considerazione: la Regione ha la competenza in materia dell'agricoltura, e perciò occorrono stanziamenti per l'arredamento degli edifici, per il personale, e così via. Nell'entrata e anche nell'uscita ci sono 110 milioni per segherie, mentre nell'entrata ci sono 475 milioni per i boschi, le entrate dei boschi. Perciò si dovrebbe fare anche qui la differenza. Per quanto riguarda l'Industria, il Commercio ed il Turismo e le Attività Sociali, è vero che ho detto che gli stanziamenti non sono sufficienti, e credo che anche il Consiglio Regionale potrebbe essere d'accordo su questo; si potrebbe aggiungere a questi stanziamenti anche lo stanziamento riguardante il movimento di capitali della partecipazione alla centrale dell'Avisio, perché qui certamente la gran parte andrà a vantaggio della industria, una volta finita quella grande opera. Come pure l'Istituto regionale di Credito, che andrà in parte a vantaggio del settore — certamente non in larga misura — figurante in questo bilancio. Nella mia relazione perciò mi sono basato sulle cifre, senza poter fare proprio una distinzione di cifre, perché questo sarebbe andato molto più in là di quello che voleva arrivare la relazione, e cioé di far capire ai consiglieri che non hanno fatto solo per conto loro le statistiche e che certamente in futuro si deve discutere molto su questi stanziamenti riguardanti l'Assessorato dell'Industria e Commercio. Nella relazione ho scritto inoltre che gli stanziamenti che il prossimo anno dovranno essere necessariamente aumentati interessano non solo l'incremento dei singoli settori, ma l'intera economia regionale.

Credo, con questo, di aver spiegato il punto di vista contenuto nella relazione, ed adesso vorrei, in brevi parole, rispondere in parte a quello che ha detto il dr. Caminiti riguardo ai fallimenti. Mi rincresce che anche Caminiti non sia presente, perché mi pare che, con le sue dichiarazioni riguardanti questi depositi, abbia fatto lui il primo fallimento, perché non corrispondono proprio, e non può essere che lui abbia una statistica di quanti sono i depositanti che ricorrono agli uffici po-

stali, perché certamente quell'ufficio non avrà una statistica, e a nessuno di noi è stato domandato: sei appartenente al gruppo linguistico tedesco o italiano? Non credo esista una banca al mondo che quando incassa una somma domandi a che gruppo appartiene chi la porta. Il dott. Caminiti ha fatto rivalere che lui possiede le statistiche dei fallimenti al Tribunale. In questo momento devo rifiutare l'idea che il Tribunale faccia una distinzione fra cittadini di lingua italiana e cittadini di lingua tedesca. Il Tribunale, secondo me, non potrebbe fare la distinzione di uno che è in stato di fallimento, perché altrimenti entrerebbe in politica. Io mi rifiuto, fin che non sono portate le prove, di credere che faccia distinzioni perché, in questo caso, anche il Tribunale entrerebbe in campo politico.

Alla fine vorrei dire: il cons. Caminiti ha avuto parole crude per i ricchi, e ha detto che non devono vergognarsi i poveri, ma i ricchi. Mai uno ha detto che devono vergognarsi i poveri, e perciò non è giusto dire viceversa! Credo che tutti dobbiamo avere stima per degli uomini che, durante decenni, hanno lavorato e incrementato il lavoro, ampliato le loro aziende per fare il meglio, non solo della loro azienda stessa, ma per il meglio di tutto il Paese. E perciò penso che dovremmo anche considerare come si comporta quell'uomo: lui ha pensato di incrementare l'azienda, lui lavora, lui investe, lui ingrandisce, e allora credo che proprio non abbia alcun motivo per vergognarsi.

Per quello che riguarda le cooperative, sono completamente d'accordo: quelle riguardanti il commercio devono essere trattate alla stessa stregua, perché se uno colloca il prodotto non può essere fatta differenza fra l'uno e l'altro. Ma certo è che non possono pretendere si faccia della differenziazione, perché — proprio nel campo al quale si riferiva il dr. Brugger — c'erano le esposizioni ai mercati esteri. Il libero commercio che da noi, solo nel ramo della frutticoltura, smercia i 2/3 dell'agricoltura, ha fatto proposte precise all'Assessorato, e l'Assessorato ha partecipato solo in parte. Non so se le cooperative sarebbero disposte a proporre, e credo che anche l'Assessorato non avrebbe dovuto rifiutare un aiuto. Con queste poche parole volevo solo interferire su alcuni argomenti, riservandomi di parlare ancora. E vorrei chiudere con questo: come è giusto che noi tutti difendiamo fino all'ultimo l'agricoltura per la vita della Regione, così dobbiamo difendere quelli che sono capaci e propensi di portare prodotti al consumatore.

PRESIDENTE: Sono le 18,30, il treno parte. Sospendiamo.

AMONN: La discussione è chiusa?

DEFANT: Spero che il Presidente non ritenga chiusa la discussione, perché c'è l'esposizione generale del Presidente della Giunta ...

PRESIDENTE: Non ho detto questo.

DEFANT: ... che attendiamo ansiosamente, per sentire una parola sull'orientamento della Giunta. Poi forse ci sarà qualcuno che vorrà rispondere brevemente a quello che dirà.

PRESIDENTE: La discussione riprende domani alle ore 9,15.

(ore 18,30).